ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Tribuna e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Tribuna e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	44	24	12	50	[illegible]	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI Mercoledì 21 Settembre 1898 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 21 Settembre 1898 Num. 261

ROMA, 20 settembre 1898

Quanto più si avvicina il giorno della partenza di Guglielmo II per la Palestina, più la stampa tedesca di ogni partito ne parla con calore, e ne trae auspici di nuove vittorie nazionali.

E' molto probabile, che a determinare la passione con cui si discorre di questo viaggio, abbia contribuito il linguaggio della stampa francese, contestante alla Germania il diritto di esercitare protettorato sui cattolici tedeschi di Oriente. Checchè si vada dicendo delle tendenze particolaristiche ancora vive ed operose, sta in fatto che ogni qualvolta viene formulata all'estero una qualche protesta diretta a limitare diritti e aspirazioni imperiali, il sentimento tedesco erompe improvviso e forte anche dagli ambienti che più vi sembrano refrattarii. Ma certamente, l'unanimità degli auguri che accompagnano Guglielmo II mentre si prepara a portare nei Luoghi Santi la maestà dell'impero, indica soprattutto che il progetto che, adesso egli attua, ma che da lungo tempo accarezzava, soddisfa a quel bisogno di espansione e di moto che sentono tutti i popoli forti; e gli inni della stampa tedesca sarebbero saliti al cielo in gamme ascendenti anche senza le resistenze francesi, e senza le dichiarazioni del Vaticano favorevoli al diritto imprescrittibile della Francia, di proteggere tutto indistintamente ciò che vi è di cattolico ed apostolico in Oriente.

E come no, se noi vediamo gli stessi cattolici tedeschi, così ossequienti per consueto alla voce del Vaticano, sottoporre alle battiture della critica queste recenti sue dichiarazioni e, pur protestando il massimo rispetto per il Papa, ammonire la Francia a non dare significato troppo estensivo alle sue parole? *La Germania*, che è l'organo principale del centro cattolico, dalle disposizioni del trattato di Berlino, trae la conclusione che la Francia soltanto ha diritto di protegger quei cattolici ai quali manca la protezione dello Stato al quale appartengono; e siccome la Germania i sudditi suoi vuole tutelarli da sè, così la Francia è dispensata dal farlo in fatto, come ne è dispensata in diritto.

La *Kölnische Volkszeitung*, altro importante organo del Centro, si esprime nel medesimo senso della *Germania*, la quale, ricordato che già nel 1892 la questione del protettorato del Cenacolo tedesco per la Palestina si risolse a danno della Francia, consiglia i suoi «cari vicini a non voler esperimentare un'altra volta il valore legale e gli effetti reali del loro protettorato sugli enti tedeschi.» Parole fiere che avranno, crediamo, fatto battere più celeremente e fortemente il cuore di Guglielmo II, ravvisante in esse la prova ch'egli è per davvero interprete sulla terra dei disegni alti e vasti della provvidenza divina.

Noi, che non siamo affatto mistici, potremmo essere indotti a ravvisare nel contegno della stampa cattolica tedesca un nuovo effetto della tattica del Centro, il quale si atteggia ogni giorno più a partito di governo. Ma non per questo resterebbe scemata l'importanza di una manifestazione, la quale dimostra che il partito del Centro sente vivo il bisogno di identificare il suo al sentimento dell'intera nazione, in tutto ciò che non concerne il dogma e la fede. Quanto cammino percorso dal giorno in cui Bismarck pronunciò al cospetto dei cattolici il suo *gozzo ago*, assumendo il contegno alegoneo del legato romano che nelle pieghe della sua toga recava ai nemici la pace o la guerra!

Dirà l'avvenire se l'atteggiamento nuovo del centro, francamente e lealmente collocato oramai sul terreno costituzionale, avrà nociuto o giovato allo sviluppo interno della Germania. Vedremo in tempo non lontano se i disegni machiavellici che inspirano la condotta del Centro cospirante dietro al richiamo dei gesuiti e ad altri vantaggi materiali riceveranno soddisfazione dall'imperatore, smanioso di ritentare contro i socialisti la prova delle leggi eccezionali, benchè l'esperienza parli contro di esse. Quello che si vede oggi è sufficiente a dimostrare che sul terreno nazionale non v'è la Germania divisa di partiti. Il viaggio di Guglielmo II in Palestina non poteva avere predromo migliore degli articoli della stampa cattolica ammonente il Papa che concede «immeritamente» alla Francia i suoi favori; ammonente la Francia a non fondare diritti sulle lettere del cardinale Langenieux e del Pontefice.

È bene intendersi

L'*Agenzia Stefani* ha mandato oggi ai giornali il seguente comunicato ufficioso:

Ricominciano a circolare voci di un prestito di 300 milioni di lire per la marina. La notizia non ha fondamento e si ritiene messa in giro a scopo di speculazione.

Questo comunicato conferma l'ultima parte della nostra informazione di ieri sera. A noi importa poco indagare se, come pare si creda dagli autori del comunicato, le voci di prestito che affermano in giro, abbiano per fondamento la speculazione. E' probabile sia così; e se così è, bene ha fatto il ministero a smentir quelle voci.

Qui peraltro non ci si deve fermare. E noi che abbiamo in questi ultimi tempi sostenuta una campagna a favore della marina, ci sentiamo in diritto di domandare che si parli chiaro.

La politica italiana da molti anni è stata un tessuto di mezzi termini. Quali frutti abbia dato, tutti possiamo vederlo.

S'è voluto mantenere un esercito, e non si sono forniti i mezzi necessari all'uopo; così vero che c'è stato un momento in cui malgrado la spesa di più che duecento milioni all'anno, di esercito veramente non c'era in Italia che il nome, e c'è voluto il ritorno dell'on. Pelloux per far cessare, almeno in parte, uno stato di cose davvero deplorabile.

S'è voluta una marina di guerra, e dopo aver venduto la vecchia flotta, (onore a Saint-Bon!) dopo di aver sostenuto degli immensi sacrifizi di denaro per costituirne un'altra, (onore a Brin!) dopo di esserci portati così innanzi da occupare il terzo posto fra le grandi nazioni marittime di Europa, abbiamo lasciato l'opera a metà; abbiamo fatto che il materiale nostro invecchiasse e deperisse, e siamo discesi al grado della impotenza.

S'è voluto far la guerra in Africa; e dove era necessario inviare un battaglione, se ne è mandato un mezzo; dove occorrevano risoluzioni pronte e decise si sono avute esitanze, e poveri espedienti, dal che è venuto, conseguenza logica e naturale, che ci siamo fatti battere, e che le centinaia di milioni spesi laggiù sono stati anch'essi gettati al vento.

Ora se si fa il conto delle somme enormi che solo per questi tre punti della politica italiana abbiamo speso, e dei conseguenti sacrifizi per essi inutilmente imposti ai contribuenti, si ha ragione di dire che meglio sarebbe stato di destinare quelle somme a miglior impiego.

Si tratta di parecchi miliardi i quali, dedicati ad altri usi, avrebbero sopperito a molti pubblici bisogni, e ci avrebbero risparmiato danni ed umiliazioni infinite. Certo che risparmiandoli, avremmo dovuto rinunciare a molte cose, e fin anche a quella miseria che si chiama la sicurezza e la indipendenza del paese. Ma almeno non ci saremmo trovati al punto di avere un esercito che non è esercito, una marina militare che non è marina militare, una guerra che non fu che la parodia della guerra, con tutti i malanni della disfatta.

Si vuol continuare per questa via? Se ci si vuol continuare, nessun italiano che abbia coscienza dei suoi doveri, anzi, nessun italiano che possieda il semplice senso comune, deve astenersi dal protestare. No; non si ha da imitare più oltre l'imprevidente dissipatore che vuol costruire una casa, e non avendone i mezzi, alza le muraglie, e si arresta nel momento in cui ha da coprire il tetto, da mettervi le imposte e da renderla abitabile.

La questione della marina militare in Italia è una questione di primissimo ordine, politico ed economico. Se è vero ciò che si è detto, il naviglio nostro è in condizioni tristissime. I nuovi milioni che si afferma vogliano assegnarsi nel bilancio ordinario alla sua ricostituzione, non sono sufficienti. Sono quindi gettati in mare e si devono risparmiare. Tale è il pensiero dominante della gente che ragiona. Ed è solo quella che non ragiona, o che crede si possa continuare a gettare la polvere negli occhi alla gente, che è disposta a continuare il sistema dei mezzi termini, delle mezze misure, delle mezze spese, che non servono a nulla, se pur non servono ad illudere ed a far credere a quello che non c'è.

Piuttosto quindi che avere delle larve, meglio è non avere nulla. Rinchiudiamoci in casa, non badiamo al pericolo di esser soli e disarmati, cerchiamo di vivere giorno per giorno, finchè ci lascieranno vivere i nemici, gli avversari, gli emuli, gli invidiosi. E quando così operando crederemo d'esser diventati ricchi, aspettiamo il destino che non risparmia mai i neghittosi, e rassegniamoci ad assistere alla divisione delle spoglie opime d'una Italia grassa e poltrona.

E' anche questa una politica; una politica che almeno raccoglierà il suffragio di coloro ai quali pare unica felicità quella d'aver quattro soldi anche a scapito della dignità dell'oggi, e della fortuna del domani.

La giornata di domani a Parigi

TIMORI DI DISORDINI
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Il *Siècle* conferma le notizie già da lui date intorno ai disordini che antisemiti e antidreyfusardi hanno preparato per domani, prima giornata del processo contro Picquart.

Esso afferma che si arruolano strilloni, lenoni e beccai. La paga normale è di 4 franchi al giorno, ma gli arruolatori si mostreranno più generosi con coloro che si distingueranno nell'esecuzione del programma, il punto più saliente del quale è la demolizione del palazzo di «un certo ricco israelita.»

Il ritrovo dei dimostranti è per domani e posdomani alle 2 pom. davanti al palazzo di Giustizia. Cento persone partiranno dalla Villette; sessanta andranno al ministero degli interni. Tutti saranno armati di randelli e tutti prenderanno parte alla dimostrazione che percorrerà il *boulevard* verso le 6.

Malgrado queste notizie allarmanti si ritiene che semplici misure di polizia saranno sufficienti a mantenere l'ordine. Del resto tutte le precauzioni sono state prese tanto dentro quanto fuori il palazzo di Giustizia.

Non si tollererà che un solo intruso entri nella sala del tribunale correzionale, che del resto è piccola. Il presidente Bernard limitò anche l'ingresso alla stampa, alla quale assegnò soltanto 30 biglietti, pochissimi dei quali toccarono ai rappresentanti dei giornali esteri. Fra i favoriti c'è la *Tribuna*, grazie alla gentilezza del signor Berguignon, presidente della stampa giudiziaria.

Allo scopo evidente di crearsi proseliti, l'*Intransigeant* ha aperta una sottoscrizione a favore dei terrazzieri scioperanti; Rochefort vi si è inscritto per 1000 franchi, e l'*Intransigeant* per 500. La manovra però non riuscirà.

Fra le voci che corrono vi è anche quella del rinvio del processo per aspettare il risultato dell'inchiesta sul «petit bleu.» Il pretesto sarebbe offerto dall'assenza di Scheurer Kestner, principale testimonio, che è ancora convalescente dell'operazione subìta.

Cavaignac e il colpo di Stato

Il Congresso massonico
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 20, ore 10,15 ant. — (*Jacopo*.) La *Petite Republique* afferma che realmente Cavaignac aveva vagheggiato il progetto di fare un colpo di Stato, arrestando tutti i capi revisionisti.

Egli comunicò questa sua idea a Brisson che la respinse acerbamente e si recò quindi da Faure a dichiarargli, che se il progetto di Cavaignac aveva la sua approvazione, egli si dimetterebbe e in lettera pubblica documenterebbe la sua dimissione, svelandone il motivo. Faure, impaurito, indusse Cavaignac a desistere; ma le relazioni fra Cavaignac e Brisson restarono molto tese, fino al giorno che il primo presentò le proprie dimissioni.

La *Libre Parole*, pur divergendo nei particolari, conferma in sostanza il racconto della *Petit Republique*.

— Nel congresso annuale della Massoneria, che tenne ieri la sua prima adunanza, il grande Oriente propose una mozione con cui si felicita il gabinetto Brisson per il suo contegno nell'affare Dreyfus e si prende l'impegno di sostenerlo.

Nella mozione è detto che il Grande Oriente, fedele alla tradizione ed ai principii della rivoluzione, la quale stabilì l'uguaglianza degli uomini davanti alla legge, e rispettoso dell'esercito nazionale, che deve essere salvaguardia del diritto umano, mentre segnala il completo tentato contro la legalità, denunziandone come autori i cesariani ed i clericali, dà lode ai ministri che fecero fallire gli agguati degli eterni nemici della Libertà.

Questa mozione venne approvata ad unanimità.

Al ministero della guerra in Francia

Il governatore di Parigi
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 20, ore 9,55 antim. — (*Jacopo*). Il generale Zurlinden aveva mantenuto in ufficio, tutto il personale del Gabinetto, quale ve lo aveva lasciato Cavaignac; Chanoine, appena installatosi al Ministero, nominò a suo capo di gabinetto il generale Brunet, e a sottocapo il capobattaglione Bettan.

Il generale Roget, che fu capo di gabinetto tanto con Cavaignac quanto con Zurlinden, ritornerà ad un comando attivo.

Oggi il Consiglio dei ministri deciderà sulla nomina del governatore di Parigi. Si ritiene che Chanoine proporrà a questo posto sia nuovamente nominato il generale Zurlinden.

Si annunzia che il Consiglio dei ministri si occuperà anche della riorganizzazione dell'Ufficio delle informazioni militari.

Ore 3 pom.

Nell'odierno Consiglio dei ministri, il generale Zurlinden è stato nominato Governatore militare di Parigi.

Il generale Zurlinden riprese subito possesso del suo ufficio.

Giudizio disciplinare

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 10 antim. — (*Jacopo*.) Il Consiglio della Legion d'onore ha deciso di aprire un'inchiesta per determinare se Pressensè; con la lettera speditagli per dimetterai da cavaliere della Legion d'onore e coi discorsi tenuti in pubbliche adunanze, ha fatto cosa contraria al suo onore.

Nella sua lettera di dimissione Pressensè disse che gli ripugnerebbe oramai di continuare a tenere alla bottoniera una piccola fettuccia rossa che è diventata emblema di sprezzo alla legalità, dacchè il Consiglio della Legion d'onore reputò Zola, scrittore colpevole, soltanto perchè reclamò rispetto per le garanzie elementari di diritto.

Le rivelazioni di Esterhazy

Il suo soggiorno a Londra
(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 20, ore 11,23 ant. — (*Emme*) Il *Daily News* conferma che il maggiore Esterhazy si trovava sino da iersera a Londra, non lungi da Charing-Cross.

Sabato egli ingiunse per mezzo di un avvocato ad un giornale settimanale, di non pubblicare una sua lettera privata intorno ai motivi della sua partenza da Parigi, che quel giornale, a quanto pare, stava per pubblicare.

Si assicura qui che Esterhazy comunicò la sua storia almeno a tre giornalisti, rifiutando però di scriverla. Ai testimoni, presenti alla sua narrazione, avrebbe poi detto che farà l'annunziata pubblicazione all'apertura della Camera, perchè così le sue rivelazioni avranno carattere politico. Ieri egli fu visto pallido ed agitato.

Il *Daily News* conclude che quanto Esterhazy dice è tutto in favore di Dreyfus.

Il *Daily Mail* assicura che Esterhazy è in mano di un sindacato anglo-franco-americano che cerca di vendere a caro prezzo ai giornali inglesi le rivelazioni del maggiore, ma pare che non vi sia riuscito all'istante.

PARIGI, 20, ore 9.42 ant. — (*Jacopo*.) Sono assicurato che Esterhazy fino a ieri si trovava effettivamente a Londra.

Ancora il documento falso ed il resto

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 20, ore 11 antim. — (*Emme*). Fra le rivelazioni che probabilmente si finirà per avere sul famoso documento falso del colonnello Henry e sugli altri che gli tengono compagnia, non che sulle cause che determinarono costui a divenire falsario, registrate anche questa:

Qui fra persone che sono in grado di essere molto bene informate, si narrava ieri che nel 1896, quando cioè cominciava a parlarsi della revisione del processo Dreyfus, e Picquart era sulle traccie dei veri traditori, venne ordinata una verifica della cassa, dove lo Stato maggiore francese tiene i fondi destinati allo spionaggio.

Quella verifica rivelò un ammanco di 58 mila franchi, e mentre se ne ricercava l'origine il colonnello Henry affermò che quella somma era stata spesa per ottenere un documento importante il quale provava la colpabilità di Dreyfus. E produsse poco dopo la famosa lettera che di poi Henry stesso ha dovuto confessare d'aver falsificato.

L'interpellanza Castelin che in quei giorni era stata annunziata, e la gioia di avere in mano quanto era necessario per autorizzare il ministro della guerra ad affermate che Dreyfus era stato ben condannato, fecero ingoiare senza troppi controlli la pillola, che del resto non era la prima, e non fu l'ultima.

Dico che non era la prima e non fu l'ultima, perchè dalla stessa fonte dalla quale ho tratto la notizia dell'ammanco coperto e rimpinzato in quel modo, mi si assicura che nei *dossiers* dell'ufficio di informazioni dello Stato maggiore esistano carte le quali servono probabilmente anch'esse, come contro-partita di ipotetiche somme spese per lo spionaggio, ma che un esame anche superficiale avrebbe dimostrato non solo false, ma addirittura ridicole.

Figuratevi che fra quelle carte si trovano i piani di fortificazioni di Modena e di Fiesole! E voi che sapete come codeste fortificazioni siano un mito, potrete trarne la conclusione.

Il ridicolo manifesto del Pretendente

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 10 antim. — (*Jacopo*). I giornali monarchici pubblicano stamane l'accennato manifesto del duca Filippo d'Orleans ai francesi.

Non varrebbe neppure la spesa di trasmettervelo, se non apparisse senz'altro evidente che esso ha una influenza affatto negativa.

Eccolo, con tutte le sue puerilità di forma e di sostanza:

Francesi,

I capi dell'odiosa campagna ordita contro l'onore e la sicurezza della patria, gettano oggi la maschera.

Intimiditi da essi, dei ministri si sono abbassati fino a rendersene complici.

Nulla potè arrestarli, neppure le affermazioni ripetute, il cui splendore significativo (!?) colpisce tutti coloro, militari o civili, che si succedettero al ministero della guerra. Oggi, pur riconoscendo che nessun dubbio sorse mai nel loro spirito sulla colpabilità del condannato, sotto il menzognero pretesto di calmare l'opinione pubblica ed il suffragio universale senza del quale essi sono nulla, essi risolvono una questione la quale, secondo le loro stesse deliberazioni, è questione nazionale, e cercano di travestire a loro profitto quel pensiero veritiero espresso alla tribuna, che fece vibrare il mio cuore: *Siamo padroni in casa nostra, per esserlo conviene saper comandare ed obbedire* (1).

Ora dei servitori sottomessi ad un potere occulto e nefasto, pretendono imporvi la volontà che essi subiscono.

Lo tollererete?

La Costituzione è violata da coloro stessi pei quali essa è il solo titolo.

Essa non esiste più. I nostri più sacri diritti sono oltraggiosamente violati. Lo soffrirete voi?

Francesi, sotto il pretesto di dichiarare l'innocenza di un uomo che i tribunali hanno condannato come traditore, si vuole distruggere l'esercito, si vuol perdere la Francia.

Noi non lo permetteremo.

Filippo, duca d'Orleans.

Il fatto che il pretendente prende in mano con questo buffo manifesto, la causa dell'antidreyfusismo, è un vero tarlo al letto per i partigiani della revisione. Lo stesso *Éclair*, sempre antirevisionista, lo confessa.

(1) Il telegramma suona letteralmente così. Ma noi, per quanto modesti ammiratori della grammatica e della sintassi del buffo pretendente, dubitiamo di qualche errore di trasmissione.

N. d. R.

La questione di Fascioda

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 19, ore 6 pom. — (*Emme*.) Il *Globe* afferma che il Sirdar arrivando a Fascioda, ne la trovò occupata dal Marchand; invierà a questo un *ultimatum* intimandogli di sgombrarla, ed in caso di rifiuto l'occuperà colla forza.

Il *Daily Chronicle* conferma in parte queste notizie. Secondo esso, il Sirdar agirà come rappresentante dell'Egitto e dell'Inghilterra nello stesso tempo, ed il governo imperiale inglese si terrà responsabile della condotta del Sirdar a Fascioda.

LONDRA, 20. — Il *Times* annunzia che il capitano Tiedmann ed il maggiore conte Calderari, addetti militari tedesco e italiano, accompagnarono il Sirdar Kitchener a Fascioda.

Il *Times* soggiunge che è lieto di constatare che, qualunque cosa avvenga, vi saranno testimoni indipendenti di ciò che potrà succedere.

MARSIGLIA, 20, ore 9 ant. — (*N*). Il tenente colonnello Monteil tenne iersera al Gran teatro, una conferenza sul dominio coloniale della Francia in generale, ed in particolare sulla missione Marchand, affermando i diritti che crea l'occupazione di Fascioda, ed esternando la speranza che Delcassè li faccia valere.

Gli astanti — un 3000 persone — applaudirono molto l'oratore, ed all'uscita gli fecero un'ovazione.

Il generale Metzinger assisteva alla conferenza.

Il nostro corrispondente londinese scrive sullo stesso argomento:

Ho avuta una conversazione con un viaggiatore di Liverpool, ritornato da poche settimane dal Mar Rosso. Egli non crede che a Fascioda si trovi un forte nerbo di truppe abissine, quantunque non sia improbabile che alcuni francesi accompagnati da abissini vi siano arrivati dall'est, mentre il Marchand vi arriva dall'ovest.

Il marchese di Bonchamps, ricorderete, partì da Addis-Abeba il 17 maggio dell'anno scorso, appunto allo scopo di raggiungere il Marchand a Fascioda. Egli era accompagnato da tre francesi, da quaranta abissini, da quaranta muli e quindici cammelli.

A Gorè, sul Baro, un affluente del Sabat, alla sua volta affluente del Nilo, egli doveva incontrarsi col capitano Clochette. Quando però vi arrivò, trovò che il Clochette era già morto.

Riunendo le due spedizioni, il Bonchamps continuò ad avanzarsi, fra l'opposizione sistematica degli stessi governatori abissini dell'altipiano meridionale, finchè all'ultimo, il 30 dicembre dell'anno scorso, dopo essere arrivati a centocinquanta miglia da Fascioda dovette decidersi a ritirarsi.

Ritornando a Gorè, egli vi trovò un esercito di circa ottomila abissini, destinato ad una spedizione contro i Galla occidentali.

Il Bonchamps desiderava di accompagnare questo esercito, ma caduto ammalato, delegò in sua vece due suoi compagni, i signori Potter e Faivre. E nel febbraio di quest'anno, i due francesi partirono effettivamente da Gorè insieme all'esercito abissino. Dei movimenti di questo non si è più avuta alcuna notizia.

E' possibile che esso, dopo essere disceso verso mezzogiorno, sia risalito lungo il Nilo verso Fascioda? O che verso Fascioda abbia mandato un distaccamento? Da un tale movimento dipende in gran parte, almeno pel momento, la soluzione della questione attuale.

Qui generalmente si dubita che il Negus si sia arrischiato in un giuoco tanto pericoloso.

Si deve però notare che sino dall'aprile scorso il noto esploratore Gentil, ritornato nel Congo da una spedizione nello Sciari, affermò non solo che Marchand era a Fascioda, ma che inoltre vi aspettava l'arrivo di diecimila abissini condotti dal Bonchamp.

Colloquio imperiale

(Nostro telegr. part.)

BERLINO, 17, ore 12 m. — (*Hermann*). Il *Berliner Tageblatt* riproduce la voce che lo czar e l'imperatore Guglielmo avranno un colloquio a Danzica, in occasione che vi si inaugurerà il monumento ai guerrieri russi.

La Spagna e la Conferenza per la pace

MADRID, 20. — Il governo spagnuolo ha risposto alla circolare del conte di Maravieff, che la regina reggente loda ed approva la proposta dello czar per il disarmo e promette d'inviare un delegato alla conferenza.

La situazione alle Filippine

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 20, ore 10 antim. — (*Emme*). Secondo il corrispondente del *Daily Mail* l'assemblea degli insorti filippini concluderà chiedendo il protettorato degli Stati Uniti. Intanto, temendo che gli Stati Uniti acconsentano a ristabilire la dominazione spagnuola, gli insorti fanno preparativi bellicosi per resistere ad oltranza.

PARIGI, 20, ore 9,42 ant. — (*Jacopo*). Telegrammi da Manilla recano che la salute degli 11,000 prigionieri spagnuoli agglomerati a Manilla inspira vivissimi timori.

Malgrado gli sforzi del corpo sanitario americano infierisce la tifoidea e si teme che scoppi un'epidemia. Per evitarla, i sanitari chiedono che vengano allontanati immediatamente gli spagnuoli prigionieri.

Gli insorti di Cavite sono anche in peggiori condizioni, mancando di tutto.

L'arcivescovo di Manilla dichiarò che la sola salvezza è l'annessione, perchè la forza degli insorti è tale che se Manilla restasse spagnuola, la guerra civile continuerebbe i suoi orrori lungamente.

Gli istigatori dei disordini di Candia

LONDRA, 20. — Lo *Standard* ha da Candia che, in seguito alle rimostranze dell'ammiraglio Noel, Edhem-Pascià fece arrestare parecchi fra i principali istigatori dei recenti disordini.

Abbiamo sott'occhio il testo della lettera mandata il 26/7 settembre dal presidente dell'assemblea cretese e dal Comitato esecutivo all'ammiraglio Pottier, decano del Consiglio degli ammiragli, per avvertirlo della necessità in cui si trovava di convocare l'assemblea cretese, per sottoporre alle sue deliberazioni la nuova situazione creata dai disordini di Candia.

Sphakianaki, dopo aver ricordato che gli insorti hanno sempre obbedito scrupolosamente alle potenze, osserva che i disordini di Creta sono il terzo tentativo, nel corso di tre anni, per impedire l'organizzazione dell'amministrazione provvisoria, e l'attuazione delle riforme. Da questa coincidenza egli trae la conclusione che il medesimo fenomeno si ripeterà finchè le truppe turche non saranno ritirate dall'isola.

Finchè questo non avverrà, il Comitato esecutivo dichiara che, pur continuando a fare opera di pace, non può assumere più oltre la responsabilità del mantenimento dell'ordine.

L'arresto dell'ex-delegato Santoro

ZURIGO, 18. — (*Regolo*). Eccovi qualche particolare sull'arresto dell'ex delegato Santoro.

Egli è accusato di furto e complicità di furto di valori svizzeri per una somma che supera le lire tremila. Per lui si è chiesta l'estradizione al governo cantonale di Ginevra, dov'egli erasi rifugiato.

Col Santoro è stato anche arrestato l'esuliso De Benedetti, uno dei caporioni del partito socialista italiano di Zurigo ed è il più facondo de' suoi oratori.

Molte figure sinistre, sedicenti profughi da Milano e che vantavansi di prodezze commesse colà durante i disordini, sono scomparse da Zurigo.

La notizia già pubblicata da parecchi giorni dal nostro e da altri giornali, dell'arresto dell'ex-delegato Santoro per reato comune, non ha sorpreso nessuno. I precedenti dell'uomo erano noti, com'era nota la sua condanna a dieci anni di reclusione pronunziata dal tribunale di Grosseto.

Desta però grande meraviglia, in chi non ha perduto la memoria, l'atteggiamento preso ora da alcuni giornali radicali e socialisti di Roma e..... d'altri siti, i quali fingono di vedere nel Santoro niente altro che uno strumento della polizia italiana.

Ch'egli abbia fatto parte del personale della pubblica sicurezza per alcuni anni è vero, e il non aver riconosciuto in lui, fin dal principio, un malvivente, non torna certo a lode delle nostre autorità.

Ma nel 1894 o, al più tardi, nel principio del 1895, il Santoro lasciò di servire la polizia del governo, per arruolarsi in quella dei suoi più fieri avversari, ai quali egli fornì, mediante denaro, quel famoso *memorandum* contro Crispi, che avrebbe dovuto polverizzare il vecchio ministro, e che invece, pubblicato, si rivelò un turpe centone di diffamazioni e di bugie a carico di coloro che non avevano voluto aiutarlo a far carriera.

A quell'epoca il Santoro era diventato, per quegli stessi giornali che ora si velano la faccia per l'orrore, un galantuomo che si ritirava, indignato per le infamie del governo crispino.

Egli si ritirava infatti, riparando, coi quattrini scroccati alla credulità loro, prima in Francia e poi in Isvizzera, perchè già gli erano giunti all'orecchio i primi rumori di ciò che preparava, a sua intenzione, l'autorità giudiziaria.

Nella sua attuale dimora in Isvizzera, il Santoro continuava egli il doppio giuoco di servire la polizia e gli anarchici, per tradire l'una e gli altri?

Noi non lo sappiamo, ma se fosse, non potremmo che biasimare apertamente chiunque abbia assoldato l'opera di un tale delinquente. Soltanto non facciamo in questo biasimo alcuna distinzione di governi o di partiti. Fu per tutti, e sempre, vergogna il giovarsene.

A Roma e altrove

UN «DEMI-MONDAIN»

Il sistema planetario della politica francese ha anch'esso il suo *demi-monde*, come lo ha quello della così detta vita sociale, sebbene Dumas fils sia morto senza farci il piacere di rappresentarcelo a teatro. E' il *demi-monde* dei pretendenti; di quelli cioè che furono re o figli di re, e che, perduto il trono e la lista civile, non si risolvono a scendere fino al marciapiede, ma rimangono a mezz'aria, senza mai trovare un punto d'appoggio, non più verbo e tanto meno carne, non più principi e neppure sudditi, non più dei, nè semidei e tanto meno, *summa iniuria*, elettori. Il mondo cammina, i loro fedeli muoiono per via, i loro sogni si spengono nella notte come i lumi di una gran festa, ch'è finita: ed essi seguitano a fare gli acrobati della politica, a ricordare, aspirare, pretendere, non si capisce più che cosa! Di quando in quando, mettono fuori una lettera, o un manifesto — e questo è l'unico segno della loro regalità. Potessero almeno battere moneta, con l'effigie dei loro antenati! Sarebbe un mezzo di comunicazione abbastanza apprezzabile, col pubblico. Ma la lettera, il manifesto, il programma, oggi che tutti i candidati a qualche cosa, dalla Camera di commercio a quell'altra dei deputati, possono affiggere un pezzo di carta stampata sui muri delle città, e farlo riprodurre sui giornali, è addirittura una cosa superflua, per non dire anche ingenua. Ne volaste di teste coronate, a quei prezzi!

E' vero, sì, che di quando in quando, si stacca anche da quel mondo un tipo alla Susanna d'Ange, come l'esimio Filippo d'Orleans, che ad ogni costo vuol riconquistare con l'azione il suo posto e la sua fortuna nella società: ricordate l'entrata in Francia, al suo 20° anno? Ma non è men vero che, con mezzi così comuni, lo sforzo per riacquistare una posizione così straordinaria rende quel tipo sempre più ridicolo e lo allontana sempre più dalla speranza di un qualsiasi successo. *Parvenire* — può essere il programma dei personaggi di Balzac; ma non quello dei pastorelli di Watteau. Di questi ultimi d'Orleans, uno ha tentato di fare il soldato; l'altro l'avventuriero. Il soldato, fu rimandato alla frontiera. L'avventuriero... oh quanto ad avventurieri, ne danno tanti e di tanto fulgore ed energia i bassi fondi della vita parigina, che davvero è difficile che uno arrivante stanco dalle culle di Versailles faccia loro concorrenza e li vinca nella corsa, anche se sia andato in Africa a far l'*apprentissage*!

La caratteristica di questi illustri *demi-mondains* è l'audacia nello sproposito. Guardateli. Essi non hanno mai l'uscita *in tempo*, non hanno mai il senso dell'opportunità, non hanno mai la misura della parola e dell'azione. Non ricordo gl'insulti ai prigionieri italiani, di Enrico, che egli stesso potrebbe scusare con la sua qualità di francese; e tanto meno ricordo le polemiche, da lui favorite, dopo il duello col conte di Torino, che potrebbe anche giustificare col dolore della ferita. Ma guardate l'entrata in Francia del pretendente, al suo ventesimo anno; e guardate la lettera contro la revisione del processo Dreyfus! Manca, nel primo fatto, che ha tutta l'aria d'una scappata da scolaro, la serietà, e manca nella lettera la primordiale abilità che consiste, nel non aprir bocca, quando è inutile e non si è richiesti! Mah!...

Qual valore infatti volete che abbia la parola dell'antico corteggiatore della Melba, in una questione come quella Dreyfus, che tutti gli ingegni più alti della Francia hanno studiato e tutti i polemisti più brillanti hanno discusso, e attorno alla quale tutti gli ordini sociali e tutti i partiti politici si sono battuti e seguitano a battersi? Evidentemente, nessuno. Questo egregio rampollo degli Orleans, che vuole popolarità nella Repubblica, non è, e non rappresenta nulla. Non è una personalità, non parla in nome del principio storico d'autorità, che un suo antenato volle reciso con la stessa testa di Luigi XVI; e non parla in nome, che so?... neppur di un *club* di ciclisti, che sceglierebbe certo altre gambe per farsi rappresentare. Non è un giornalista che, per ufficio, sia obbligato di dire la sua opinione sui fatti e sugli avvenimenti del giorno, e non è neppure un soldato, che sente il dovere di assumere la responsabilità e di dichiarare la sua solidarietà coi suoi compagni d'armi, anche negli errori. Non è un giurista, e non è neppure un deputato, che abbia il dovere di bandire un pensiero giuridico, e di chiarire un voto politico. Egli è soltanto un pretendente, come don Chisciotte era un cavaliere. Ma se questo basta, per entrare in un poema eroicomico, non basta davvero per entrare nella storia, o nei processi della storia.

Del resto, il sangue non è acqua. Questi cadetti della Casa di Francia hanno sempre avuto la smania della popolarità ad ogni costo; e, bisogna anche aggiungere, l'hanno sempre pagata cara. Quello che fu chiamato *Egalité* non risparmiò la sua vita, perchè amico dei giacobini e nemico del re. Quell'altro dall'*ombrello*, non perchè si chiamò il più re-

pubblicano del re, tenne a lungo il regno, quando i repubblicani gli si fecero innanzi per ripigliarselo. E questi due ultimi rampolli, che vanno in giro per il mondo, a cercare l'uno di farsi perdonare con le sue turibulazioni all'esercito repubblicano la sua condizione di pretendente dinastico, l'altro di farsi accettare come uomo civile almeno dai barbari, o farsi riconoscere come un discendente di San Luigi almeno dai cavalieri Galla, questi due ultimi non riescono a persuadere nè a convincere nessuno, e sono anch'essi condannati a chiedere benevolo compatimento agli avversari del loro nome e ai nemici del loro programma. E' inutile lottare contro il destino!

La lotta presuppone un pensiero, una coscienza, una responsabilità. Il pappagallo non lotta: può arrivare financo a modulare le parole; ma saranno le parole degli altri: *Bon jour Cocò! — Bon jour Cocò!* — E l'augurio va dalla mattina alla sera, inevitabilmente, sia lutto o sia festa. Perchè infatti Filippo il pretendente verrebbe al balcone, dopo tutto quello ch'è successo in Francia, a ripetere: — la revisione del processo è la rovina dell'esercito — se non gli avessero imparato a dire queste parole e non altro che queste parole? — Si poteva anche capire un mese fa questa lettera-protesta, prima, cioè, della scoperta dei falsi e dei falsari, prima della tragedia di Henry, prima dell'espulsione di Du Paty, prima della radiazione di Esterhazy. Ma ora, dopo le crisi che l'esercito ha attraversato, dopo il mutamento quasi generale della pubblica opinione, dopo l'incoraggiamento stesso dato dai partiti non repubblicani al governo repubblicano in favor della revisione; venir fuori con una lettera di quel genere, con una sentenza di quella natura, significa nè più meno che ripetere: — *Bon jour Cocò!* — in una casa in lutto, mentre il morto è ancora esposto al pubblico. Ma, si vede, che ragionare è uno sforzo superiore agli interessi stessi di quella testa, che aspira a una corona — che non può essere che quella si usava un tempo nelle scuole contro gl'*idioti*, e aveva il gentil nome di *orecchie di asino!*

Perchè la lettera è veramente degna di premio. Per l'eleganza, la logica, l'opportunità, pochi documenti, io credo, la letteratura ereditaria ci ha lasciati che si possano ad essa comparare. Gli ordini del giorno di Napoleone son cenere di fronte a quel fuoco! E i legittimisti francesi devono a ragione esser fieri, che da uno dei rami, e sia pure il cadetto, della famiglia di Luigi XIV, penda maturo un frutto così ricco e così nutriente! Ah, come si sente, subito, che l'egregio Filippo non ha niente di comune con Carlomagno!

Quel Carlomagno, poveretto, che non sapeva fare neppure la sua firma!

Rastignac.

CORRIERE MILANESE
(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 20, ore 4 pom. (*Mos*). Stamane una rappresentanza degli industriali suburbani con alcuni consiglieri comunali si recò dal prefetto presentando un ordine del giorno votato al Circolo liberale suburbano come protesta dell'allargamento della cinta daziaria.

— Fu sequestrato ieri la *Vita internazionale*, rivista bimensile diretta dal Moneta. E sabato si sequestrò l'*Osservatore cattolico*, che ora promette di sorvegliare perchè non sia più sequestrato.

— Domani verrà attivata la corrispondenza telefonica sulle linee governative Milano-Bergamo e Torino-Novara.

Appunti palermitani
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 20, ore 4 pomerid. — (*De Fonso*). Per misura di pubblica sicurezza il prefetto De Seta ordinò l'arresto simultaneo di tutti i pregiudicati assegnati al domicilio coatto, nonchè quelli prosciolti condizionatamente che non avessero dato prova finora d'essersi emendati. Difatti di nottetempo e alla medesima ora se ne fece una retata di circa centoventi. Una quarantina appartengono alla città e al circondario, il rimanente nei vari paesi della provincia. Considerate le non ottime condizioni della pubblica sicurezza il provvedimento fu ritenuto saggio e opportuno.

— Quanto prima verrà qui il padre Michele Carbonara per visitare l'Istituto internazionale delle missioni e per fondare una scuola di lingue estere, specialmente orientali, che potranno esser frequentate anche dai soldati e dagli studenti. Si assicura che i giovani indigeni ricoverati nell'Istituto delle missioni di Torino, siccome cominciano a soffrire il freddo, saranno trasferiti tutti a Palermo.

— Nella seconda quindicina di ottobre si inaugurerà a Lercara un grandioso edifizio scolastico con intervento dei ministri Finocchiaro e Fortis, e probabilmente Baccelli. In questa occasione i progressisti di Palermo offriranno un banchetto all'on. Finocchiaro, il quale pronunzierà un importante discorso politico.

L'on. Fortis a Poggio Mirteto

POGGIO MIRTETO, 20. — Stamane, alle ore 8 40, giunse qui l'on. ministro Fortis, ricevuto dalle autorità e rappresentanze.

L'onorevole ministro ricevette al municipio le rappresentanze locali e si recò poscia al campo del tiro a segno, ove assistette alla gara d'onore intermandamentale delle Società di Fara, Magliano, Palombara, Monterotondo e Poggio Mirteto.

Terminata la gara, l'onorevole ministro si recò al teatro *Comunale*, dove procedette alla distribuzione dei premi.

Stasera l'onorevole Fortis sarà a Roma alle ore 7 e 10.

L'inaugurazione della ferrovia Fabriano-Urbino

CAGLI, 20. — Iersera arrivò a Fabriano il sottosegretario di Stato pei lavori pubblici, on. Chiapusso, che rappresenta il governo all'inaugurazione del tronco ferroviario Fabriano-Urbino.

L'on. Chiapusso è ospite del marchese Serafini ed intervenne alla rappresentazione di gala al teatro *Gentile*.

Stamane, alle ore 7, è partito dalla nuova stazione di Fabriano il treno inaugurale coll'on. Chiapusso, cogli on. Stelluti-Scala e Mariotti, col comm. Vaccai, presidente del Consiglio provinciale di Pesaro, col marchese Serafini, presidente della deputazione provinciale di Ancona, con i funzionari superiori del ministero dei lavori pubblici e dell'ispettorato delle ferrovie e con molti invitati.

A Pergola il treno inaugurale fu accolto dalla folla plaudente con musiche.

Salirono sul treno il prefetto di Pesaro, Taddeucci, il deputato Celli, il generale Bertoldo ed il sindaco ad ossequiare l'on. sotto-segretario di Stato, al quale venne offerto un elegante mazzo di fiori.

A Cagli tutta la popolazione era alla stazione colla Società operaia con bandiera e coi reduci dalle patrie battaglie.

Il municipio offrì, nel locale della stazione, una refezione alle autorità ed agli invitati, che prendono parte all'inaugurazione della ferrovia, quindi furono distribuite le medaglie commemorative ai veterani che presero parte alla difesa di Vicenza del 1848. Parlarono il sindaco e l'onor. Chiapusso.

Nelle stazioni di Acqualagna, di Urbania e di Fermignano il treno inaugurale fu accolto da festose accoglienze e a Fermignano fu offerto un rinfresco agli invitati.

Ad Urbino il treno arrivò alle ore 11. Il sottosegretario di Stato on. Chiapusso, ricevuto dal sindaco, dai deputati Mariotti e Budassi, dall'avv. Romani, presidente del Comitato ordinatore delle feste, dalle autorità locali, dalle associazioni cittadine e dalla folla plaudente, percorse in vettura il tratto di strada che congiunge la stazione alla città.

L'on. Chiapusso è ospitato nel palazzo Ducale, ove ha sede la sottoprefettura e ove ricevette le rappresentanze elettive e le autorità.

Alle 2 fu offerto un banchetto dal sindaco agli intervenuti.

La città è imbandierata.

I Congressi di Torino

TORINO, 19. — Oggi, nell'anfiteatro della scuola elettro-tecnica *Galileo Ferraris*, ha avuto luogo la chiusura del Congresso degli Istituti industriali e commerciali.

Vi assistevano il sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, on. Colosimo, il prefetto, marchese Guiccioli, il presidente del Congresso, on. Frola, i deputati onorevoli Pascolato e di Cambiano, molti professori e congressisti.

L'on. Frola si compiacque dell'esito del Congresso e ricordò Galileo Ferraris i cui alti ideali scientifici si annodavano agli ideali della patria, dell'umanità e della civiltà.

Furono letti telegrammi di ringraziamento del sindaco di Roma e della famiglia del senatore Rossi.

I congressisti visitarono quindi i laboratori e il Museo industriale, ammirando l'applicazione delle recenti scoperte dell'elettro-tecnica-chimica.

Continuano i lavori al Congresso della *Pro Montibus*. Ieri mattina parlò il cav. Morinicolo regio ispettore forestale sul tema del rimboschimento; poscia il dott. Donato Ezio «Sull'imperfezione della legge forestale circa la custodia delle zone vincolate.»

Dopo pranzo parlò l'avv. Vittorio Vinai di Roma svolgendo con rara competenza il tema: «Legislazione forestale.» L'oratore fece una rapida esposizione della nostra legislazione forestale, ne dimostrò l'insufficienza e propose emendamenti d'ordine giuridico, sociale e finanziario. Le sue proposte furono accolte all'unanimità.

Domani ultima seduta e chiusura del Congresso.

Contro gli anarchici
(Nostri telegrammi particolari)

PISA, 20. — (*Baracconi*). Furono fatte numerose perquisizioni nelle case dei più temuti anarchici.

Furono sequestrate molte carte e si tradusse in arresto certo Paolicchi.

L'anarchico Virgilio Mazzoni fu arrestato alla stazione mentre, si dice, che partisse per l'estero.

LIVORNO, 20, ore 10 ant. — Uno dei condannati di ieri, secondo vi telegrafai, per la ribellione davanti alla caserma dei carabinieri in Corso Amedeo, è recidivo.

La voce dell'arresto di un anarchico livornese alla stazione di Pisa, è insussistente.

Nessuno dei sedici anarchici qui arrestati, è stato ancora scarcerato.

ANCONA, 19. — (*Vice De Lama.*) Per mandato di cattura spiccato dalla Commissione provinciale pel domicilio coatto, dalla pubblica sicurezza sono stati arrestati il facchino Cancellieri Medardi, d'anni 26 e il meccanico Grassetti Umberto, di 19.

Il Collegio nazionale di Arezzo

AREZZO, 19. — (*O. C.*) I lettori della *Tribuna* ricorderanno certo, per avermene il vostro giornale ripetutamente occupato, come il collegio-convitto Vittorio Emanuele di questa città, ha testè traversato un periodo di crisi non lieve.

Ora le cause che produssero tale crisi sono state completamente rimosse ed il funzionamento interno dell'importante istituto ha ripreso il suo corso normale.

Il prof. don Domenico Jannucci, che per lunghi anni coprì l'ufficio di rettore nel collegio di Cagliari, è venuto a dirigerlo, e già dalle amorose cure che egli presta al riordinamento dell'istituto, si può presagire che d'ora in avanti esso riprenderà quella sempre crescente prosperità che lo fecero per lunghi anni reputato in Italia.

Don Domenico Jannucci, persona di dottrina e di elevato sentire farà così dimenticare il breve periodo di disordine, ed i giovani torneranno ad affluire numerosi, mentre le famiglie potranno con sicurezza staccarsi dai loro figli che qui si troveranno come in casa propria.

Ancora dell'aggressione dell'ingegnere

SPOLETO, 19. — (*Ramarro*). Nulla si è per ora scoperto degli aggressori dell'ing. Del Bene. I funerali della povera vittima Orazi Giovanni, cocchiere dell'ing. Del Bene, colpito dal piombo degli assassini, riuscirono imponentissimi, prendendovi parte circa duemila operai delle miniere con i loro ingegneri ed altri capi.

Vi erano le società di pubblica assistenza, il concerto e la sezione femminile che contornava la bara ricoperta di fiori e portata a spalle dagli operai.

La vittima lascia moglie e 4 figli. La salma fu accompagnata e tumulata al cimitero di Spoleto.

Ancora il peculato di 387,000 lire alla tesoreria provinc.

AQUILA, 19. — (*Oscar*). L'arresto del barone De Nardis avvenne nel modo seguente:

Il barone sorvegliava i suoi operai intenti a caricare il grano, allorchè il delegato Fatica gli si fece innanzi e gli mostrò il mandato di cattura. Il barone volle nascondere la sua emozione; ma non potè reprimere un atto di sorpresa, perchè aveva avuta assicurazione da un suo avvocato che nessun mandato di cattura si sarebbe contro di lui spiccato prima che l'inchiesta prefettizia avesse avuto esecuzione.

Ciò nonostante però il barone De Nardis, con tutto garbo ha seguito i due angeli custodi, mostrando il desiderio di recarsi a piedi alle carceri, ciò che gli venne concesso.

Difatti egli freddamente, percorse tra la folla le vie che conducono a San Domenico. Quivi trovò altra folla, parte della quale al suo apparire gli fece segni di disprezzo.

Malviventi in Sicilia

PALERMO, 20, ore 3,35 pom. — (*De Fonso.*) Demmo l'altro ieri una breve notizia sull'arresto del brigante Baldanza. Ecco alcuni altri particolari sul drammatico scontro tra il Baldanza e la pubblica forza.

Di nottetempo presso Naro alcune pattuglie di carabinieri e di guardie campestri, mentre perlustravano le campagne circostanti del paese, s'imbatterono nel famigerato e pericoloso latitante Francesco Baldanza. Costui, autore di rapine, di assassinii e di altri gravi delitti da molto tempo scorrazzava in quel territorio armato fino ai denti.

I carabinieri lo affrontarono risolutamente nell'oscurità impegnando una lotta a corpo a corpo. Il malvivente cadde e fu afferrato dagli agenti, ma con uno sforzo poderoso riuscì a svincolarsi e a fuggire. Questi voltosi all'improvviso esplose il fucile e la rivoltella contro la pubblica forza, che rimasta illesa, rispose con ripetuti colpi ferendo il Baldanza. Egli benchè grondante di sangue si dileguò dandosi a corsa sfrenata. I carabinieri però seguendo le tracce del sangue poterono catturarlo in casa dei suoi parenti, ove si era rifugiato.

— Presso Campofiorito in contrada Cannatazza tre malviventi aggredirono il pastore quindicenne Romano Giovanni mentre trovavasi a guardia del suo gregge. Dopo averlo spaventato con terribili minacce percuotendolo col calcio dei fucili lo depredarono di 45 capre e si dileguarono quindi tranquillamente. Accorsi poco dopo i carabinieri poterono ricuperare soltanto parte del piccolo gregge. Non poterono però scoprire alcuna traccia dei malviventi.

— Iersera presso Piazzarmerina si rinvenne assassinato il contadino Angelo Abate. Ignoti malviventi forse per sfogare la loro feroce vendetta lo avevano freddato con due fucilate al petto.

I discorsi del giorno

TROPPO TARDI!

La decisione del governo francese di sottoporre alla Commissione di revisione il processo Dreyfus ha ispirato a Jaurès queste parole, ch'egli scriveva nella *Petite Republique* di ieri:

« Ciò che vogliamo rilevare è che l'atto del governo repubblicano onora la Francia dinanzi al mondo ».

— Io sono — modestamente — meno entusiasta. Per provvedere al suo onore, la Francia avrebbe dovuto compiere quell'atto assai prima: oggi è troppo tardi. E anche senza esser maligni si può supporre che non la libera volontà ma la necessità abbia suggerito a Brisson il provvedimento estremo per tanto tempo negato. Le buone azioni fatte per forza non onorano nessuno, e i beneficati non devono ringraziare.

Solo i miopi possono ignorare che la revisione non fu fino ad ora concessa per ragioni unicamente politiche; solo gli ingenui possono credere che oggi fu decisa per ragioni di giustizia anzichè di politica. Si voleva salvare la Francia e il suo esercito mantenendo l'oscurità sulle turpitudini dello Stato maggiore: oggi si è compreso — finalmente! — che la Francia non si salvava ma si asfissiava in quelle tenebre, e si è mutato strada. Non la coscienza retta di galantuomini, ma la disperazione è stata dunque la antipatica consigliera di una doverosa opera di giustizia.

Da quest'opera di giustizia uscirà salvo l'onore di Alfredo Dreyfus: non certo quello del governo del suo paese.

Io voglio credere che la Commissione di revisione accoglierà, senz'altro, la domanda che il guardasigilli le ha sottoposto. Se non l'accogliesse, tutto il mondo sarebbe autorizzato a supporre che Brisson e i suoi colleghi sono volpi più fine di Cavaignac e di Zurlinden: essi avrebbero infatti giocato il più furbo intermezzo comico di questa orrenda tragedia, atteggiandosi in faccia al paese come *revisionisti*, e lavorando sott'acqua presso i magistrati e i funzionari della Commissione perchè il loro verdetto sia negativo.

La supposizione è ingiuriosa, ma l'ingiuria è legittima, quando si ricordano le plateali accuse cui fu fatta segno la Corte di cassazione allorchè annullò per vizio di forma il primo processo Zola, — e le insinuazioni contro il giudice Bertulus, allorchè questi osò istruire il processo per falso contro Esterhazy, Du Paty de Clam e M.lle Pays, — e il contegno del procuratore della repubblica perchè venisse annullata l'ordinanza del Bertulus, — e la negata libertà provvisoria al colonnello Picquart!

Povero senatore Santamaria! Se egli fosse stato ministro in Francia, anzichè in Italia, non avrebbe detto che la magistratura è un *punto interrogativo*. Colà è qualche cosa di meno dubbio e di più vergognoso.

Speriamo — ad ogni modo — che la revisione si faccia. Ma come?

Il nuovo processo si svolgerà segretamente, nell'ombra, come quello del 1894, — o alla luce della pubblicità?

La prima ipotesi, evidentemente, non accontenterebbe nessuno. Sarebbe uno scherzo di cattivo genere che esaspererebbe ancor più il già irritato animo della folla. Il popolo è ormai avido di sapere in qual modo e da chi è stato per tanto tempo ingannato. Eppure questa prima ipotesi ha per sè la legge, e non mancheranno coloro che la difenderanno col più grande calore, sostenendo che il giudizio dev'essere strettamente militare.

Costoro dimenticherebbero che il processo Dreyfus è uscito dalla cerchia d'un processo comune, — e che la revisione non significa soltanto il dubbio sulla colpa del relegato dell'Isola del Diavolo, ma significa sopratutto la certezza dei delitti dello Stato maggiore. L'accusato non è più Alfredo Dreyfus, è tutto quel nucleo — non sappiamo quanto numeroso — di ufficiali che con falsi e con menzogne l'hanno voluto sacrare ingiustamente all'infamia del suo paese.

Ora, per giudicare lo Stato maggiore, se si deve — pur troppo per forza — servirsi di ufficiali dell'esercito — si deve anche esigere che questi ufficiali giudichino non coi loro sistemi misteriosi e gesuitici, ma coi sistemi della giustizia civile, la quale vuole che sfolgori su ogni procedura la luce della pubblicità.

La revisione fatta a questo modo — e in qualunque altro modo sarebbe un'ironia — sarà, senza rettorica, uno dei fatti politicamente più gravi di questo scorcio di secolo. Sedan è piccola cosa in confronto, perchè una disfatta non disonora; la resa di Metz è un episodio insignificante al confronto, perchè il tradimento di un solo generale non disonora tutto un esercito.

Il nuovo processo Dreyfus rivelerà una cancrena militare che nessuno osava supporre, e di cui gli Henry, i Du Paty de Clam e gli Esterhazy non sono che pallidi simboli.

Si dice che la guerra sia un omicidio in grande: il processo Dreyfus sarà per l'esercito francese un gran suicidio.

L'opinione di Max Nordau — che parve a molti l'esagerazione di un cervello squilibrato — è, come la verità, in marcia.

La questione Dreyfus è infatti una di quelle di cui un governo muore, e da cui un popolo esce mortalmente ferito.

Noi, stranieri, dinanzi alla nuova ma certo non ultima fase in cui questa questione è entrata, non abbiamo da esprimere che un *augurio* ed un sentimento.

L'*augurio* che la revisione si faccia con quella lealtà assoluta che finora è mancata e che sola potrebbe far perdonare alla Francia le infinite sue colpe — il sentimento di compassione che ci ispira un popolo, il quale per rendere possibile la rivincita dei disastri del '70, ha incoscientemente preparato a se stesso un disastro maggiore.

Scipio Sighele.

La commemorazione del XX Settembre

A Roma

L'aspetto della città

Tempo bello, benchè un po' caliginoso stamane; animazione e bandiere dappertutto, ma specialmente nei rioni Nomentano e Salario e in Borgo. I popolani hanno voluto con maggior solennità e con più gaio slancio commemorare quest'anno il XX settembre, simbolo di libertà, ed è confortante dopo i recenti moti che turbarono la libertà. Tutti i negozi chiusi, meno pochi di qualche clericaluzzo dei più ferventi sostenitori del riposo festivo.

Stamane è stato affisso il seguente manifesto del sindaco:

Cittadini,

In questo giorno, sacro alla memoria dei valorosi che conquistarono l'unità e la libertà della patria, voi convenite al luogo pel quale nella cerchia delle nostre mura entrò l'esercito nazionale e compì l'unità d'Italia.

Il ricordo del memorando evento non si affievolisca giammai, nè per volgere di tempo, nè per mutar di fortune e duri sempre l'affettuosa riconoscenza nostra ai valorosi che sulla breccia per la libertà e per la patria morirono.

In quest'anno, in cui la patria fu scossa da lotte intestine, più profondo e devoto sia il culto a quei forti, i quali altro non amarono che la patria, altro non vollero che renderla forte e felice nella libertà, nella fraternità, nella pace.

Cittadini,

Con l'omaggio ai caduti e con la ricordanza del grandissimo fatto riaffermiamo la nostra fede viva e imperitura nell'unità della patria e nelle intangibili nostre franchigie.

Roma, dal Campidoglio il 20 settembre 1898.

Il Sindaco: *Ruspoli.*

I palazzi capitolini sono ornati con stemmi, bandiere, bandiere e arazzi, issati i pennoni in alto della gradinata; la bandiera nazionale sventola sulla torre capitolina.

Alle 11 la storica campana, a ricordo della breccia, ha fatto sentire per dieci minuti i suoi rintocchi.

Al Velodromo Roma

Alle 9, preceduti dal concerto di Porta Pia e da quello dell'Esquilino, gli alunni degli Educatori, che si erano riuniti a Porta Pia, hanno messo in lunga fila pel Velodromo Roma, fuori porta Salaria, ove era loro preparata una refezione.

Erano mille tra bambini e bambine, che sotto la direzione delle maestrine marciavano militarmente, franchi, spediti, ordinati, nelle loro varie uniformi di cotonina azzurra o rosa.

Gli educatori intervenuti sono i seguenti: Principe di Napoli, Vittorino da Feltre, Guido Baccelli, Pestalozzi, Adelaide Cairoli, Savoia, Boria, Prati di Castello, Michelangelo Caetani, Ruggero Bonghi, Emanuele Ruspoli, 2 ottobre '70, recentemente aperta in piazza Rusticucci; intervenne anche la Scuola professionale Sant'Angelo.

Tutt'intorno al prato, ornato con trofei di bandiere, erano disposte le mense. Molta gente assisteva dalle tribune che erano tutte imbandierate.

L'on. Santini, presidente del Comitato di Porta Pia, faceva gli onori di casa.

La banda del 12° fanteria, i concerti di Porta Pia e dell'Esquilino e quello dell'Educatorio Pestalozzi hanno rallegrato la simpatica festa dei fanciulli.

La refezione era composta di una pagnottella con salame, un *maritozzo*, un grappolo d'uva e mezzo bicchiere di vino.

Dalla tribuna d'onore assistevano l'on. Costantini, sottosegretario di Stato all'istruzione, e l'assessore Galluppi.

I bimbi hanno cantato inni patriottici.

Intanto che essi mangiavano hanno avuto luogo due corse velocipedistiche, con premi in medaglie e in oggetti di valore; una *Libera* e l'altra riservata ai soci dello *Sporting Club*, nella quale hanno corso i fratelli Stroscia, Galadini, Canepa, Dobelli, Scuri e Poggi.

Poi l'atleta Gerardy ha eseguito dei giuochi di forza, e finalmente ha avuto luogo un torneo di lotta tra il Gerardy e i lottatori Sterbini, Collodi e Vergini.

E' stata una festicciuola assai riuscita nella quale i piccoli si sono molto divertiti, e si son divertiti anche i *grandi*.

In Borgo

Al ponte di Ferro, in piazza Pia, è sospeso un trasparente recante la seguente iscrizione:

Qui — dove gli sguardi d'Italia — sono volti — veglia sentinella avanzata — la virtù di Borgo — che seppe cancellare — nel 1870 — i confini della reazione segnati — alla città Leonina.

Borgo Nuovo e Borgo Pio sono tutti addobbati a pennoni dai colori nazionali e comunali e a festoni di lampioncini bianchi, rossi e verdi; ciascuno dei festoni reca in mezzo una stella bianca e verde.

A Piazza Scossacavalli sono disposti, in giro, pennoni, bandiere, festoni di lampioncini. La fontana, nel mezzo, è tutta ornata di piante. Tra due pennoni pende un trasparente raffigurante la Vittoria che incorona Roma.

Nelle prime ore del mattino il concerto della Società «Ex-militari» ha percorso le vie di Borgo, suonando inni patriottici.

Alle 12 e mezza, nei locali del Circolo «Diritti dell'uomo» è stato servito un pranzo a duecento poveri. Hanno avuto: maccheroni, carne in umido con contorno di fagiuoli, frutta e mezzo litro di vino.

Durante il desinare, nella strada suonava il concerto degli «Ex-militari.»

Due Commissioni del Comitato di Borgo si sono recate a portare corone a Porta Pia ed al Gianicolo.

Al Pantheon

All'una e tre quarti la Giunta comunale, il presidente del Consiglio provinciale senatore Balestra, coi deputati provinciali Vitali e De Mattia, e una rappresentanza del regio esercito si sono recate a deporre corone di fiori sulla tomba di Vittorio Emanuele.

Nel portico del tempio facevano servizio d'onore le guardie municipali e i vigili in grande uniforme.

Sul Pantheon, come del resto in tutti gli anni, non sventolava la bandiera nazionale. Non sappiamo perchè, in questa giornata, la nostra bandiera non sia issata sul patrio monumento ove il Padre della Patria riposa; e, in verità, ne siamo meravigliati.

La commemorazione

Alle 2 e 1[2 le Società militari e popolari con le loro bandiere erano già schierate in piazza Santi Apostoli. V'erano i veterani 1848-49, i reduci delle patrie battaglie, le Società garibaldine, i cacciatori del Tevere, l'Associazione Italia e Casa Savoia, le Società ex-bersaglieri Lamarmora, Generale operaia, Fratellanza militare Umberto I, e Fratellanza militare italiana, i Condannati politici con corona, il Circolo XX settembre, Circoli Vittorio Emanuele, Savoia, Sempre Avanti Savoia e Trieste, le Società ex-reduci dall'Africa, Piemontesi, Liguri e sardi, Toscani, Marchigiani, Pugliesi, Carrettieri della nettezza urbana, Uscieri del Ministero d'agricoltura, Pescivendoli, Beccai, Orafi, Maniscalchi, Erbivendoli, Piccoli commercianti, Sarti, Stagnari e metallari, Mutuo soccorso e previdenza sarti, Insegnanti, Studenti secondari superiori, l'Associazione della disciolta guardia nazionale, l'Unione monarchica nazionale, l'Associazione monarchica italiana, l'Associazione costituzionale operaia, l'Associazione indipendenza romana, la Società provinciale romana, le Croci Bianca, d'Oro, Turchina e Rossa e la Scuola professionale di Borgo Sant'Angelo.

Alle 3 e 1[4 si è formato il corteo nel seguente ordine: un plotone di guardie municipali, il concerto comunale, il gruppo delle Associazioni militari, poi le altre Associazioni precedute dal concerto romano.

Al suono degli inni patriottici il corteo per le vie Nazionale, Quirinale e Venti Settembre si è avviato a porta Pia.

Frattanto dall'Orfanotrofio di Termini gli alunni, secondo il costume, hanno mosso per porta Pia, scortando il gonfalone del Comune e i quattordici gonfaloni dei rioni. Precedeva un drappello di guardie municipali e seguiva il corpo dei vigili, tutti in alta tenuta. Il gonfalone municipale era portato da un ufficiale dei vigili; gli altri da graduati dello stesso corpo.

A Porta Pia

Il Corso d'Italia, via Nomentana, il tratto di via Venti Settembre dalla Porta al monumento di Quintino Sella, sono addobbati a pennoni e bandiere nazionali e comunali.

Alle 2 si è cominciato ad affollare il corso d'Italia; la folla è andata aumentando sempre più sino alle 3 e mezza, ora in cui è giunto il corteo dell'Orfanotrofio comunale di Termini coi gonfaloni del comune.

Dinanzi alla breccia, in modo da chiudere in mezzo la colonna commemorativa, si sono disposti in quadrato il 5° bersaglieri, i plotoni dei vigili, delle guardie municipali e dei carabinieri in grande tenuta.

Alle tre e tre quarti è giunto nel piazzale dinanzi alla breccia il corteo delle Associazioni.

A sinistra della breccia sorgeva il solito palco per le autorità, addobbato con drappi verdi e fiancheggiato da due pennoni.

Le bandiere delle Associazioni si sono disposte in semicerchio dinanzi al palco.

Alla lapide che ricorda i caduti del '70 sono state appese le corone del municipio, della Deputazione provinciale, della Società «Ex-Bersaglieri», dei veterani 1848-49, dei Reduci dalle patrie battaglie, dell'Unione Universitaria, della Società dei sarti, ecc.

Giungeva intanto la rappresentanza della Deputazione provinciale composta dei comm. Balestra e dei consiglieri De Mattia, Vitali e Marnochi.

Alle 4 e un quarto le varie bande, intuonando la marcia reale, annunciano l'arrivo della rappresentanza municipale e di quella dell'esercito.

Le autorità e le rappresentanze prendono posto sul palco.

Notiamo: il sindaco principe Ruspoli, gli assessori Galluppi, Palomba, Celtellacci, Alatri, Tittoni; i consiglieri Galleri, Jacovacci, Castellani, Modigliani, l'on. Santini deputato del secondo collegio di Roma, anima della commemorazione a Porta Pia; i generali De Giorgi e de Rada, il colonnello del 5° bersaglieri Panizzardi, il maggiore di artiglieria Sangermano, i capitani Manamel, Bonatti, Crociani e Rizzo. Il segretario generale del comune Valle, i presidenti ed una rappresentanza di ciascuna delle Associazioni intervenute alla cerimonia.

Appena le autorità han preso posto sul palco, sono lanciati a volo cinquanta colombi viaggiatori, che lasciano per aria una traccia di stelle di carta.

Il Corso d'Italia era oramai letteralmente gremito di gente. E gremite di signore erano tutte le finestre.

Il telegramma del Re.

Il sindaco Ruspoli, dal palco delle autorità, ha comunicato ad alta voce il seguente telegramma che il Municipio di Roma ha inviato al Re:

20 settembre 1898.

A S. E. il generale Ponzio Vaglia
primo aiutante di campo di S. M.
Il Re, per la Maestà Sua.

Alla Maestà Vostra, forte e sicuro presidio dell'unità della patria e delle libertà popolari, invia l'omaggio della cittadinanza romana, nell'odierno ricordo della sua riunione all'Italia libera e civile.

Il Sindaco: *Ruspoli.*

Il sindaco ha letto poi la risposta del Re, che è la seguente:

S. Anna di Valdieri, 20 settembre 1898.
Sindaco — Roma,

Il saluto che Roma mi rivolge in questo giorno,

---

24 Appendice del 21 settembre 1898

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Egli si avvicinò all'amante e col viso sul viso di lei, le gridò:

— Prima di tutto, farai il piacere di levarti di qua!

— Lo credi? rispose lei ridendo.

— E non più tardi di adesso.

— Via, ribattè la donna, non fare il cattivo; sarebbe da sciocco. Sii gentiluomo una volta almeno, e pensa che ci guardano.

Infatti due uomini si tenevano appoggiati agli stipiti della gran porta da carrozze che chiudeva quel canile, e le loro ombre nere si staccavano sul grigio sporco delle pietre.

Uno era l'antico prefetto; il taglio e la lunghezza del suo pastrano e la forma del famoso cappello, non permettevano di dubitarne.

Egli si era mosso a malincuore dalla stamberga dove si compiva un sì vile attentato; ma cosa avrebbe potuto fare per impedirlo?

L'amico Brossart con un pugno l'avrebbe schiacciato contro il muro.

L'altro profilo era quello del cocchiere; il mantello a tre baveri, e la frusta che teneva in mano come un pastorale, non potevano appartenere che a lui.

L'amico della cantante, fissò un momento quelle due strane cariatidi e chiese:

— Chi dei due ha fatto la spia?

— Nè l'uno, nè l'altro!

— E allora?.....

— Ti basti vedere che sono bene informata..... Il resto non ha alcuna importanza. Ho un buon avvertimento da darti.... Tu parli troppo forte nelle bettole e nelle birrerie, e c'è della gente che non ti vuol bene... Un giorno o l'altro questo potrebbe portarti disgrazia.

Ella restava calma per quanto glie lo permetteva la sua infiammabile natura, ma si vedeva risplendere la collera ne' suoi grandi occhi neri.

Era certo uno dei più bizzarri tipi femminili che sia dato pensare.

Nessuno meglio di lei personificava il carattere della popolazione zingara che brulica e si moltiplica, avvoltolandosi nella polvere ardente, danza al suono delle nacchere, depreda, ruba e mendica, dal tempo dei re di Granata sino ai nostri giorni, nella bizzarra borgata di Albaycin, fra i cenci, e i vermi, e il lezzo, sotto gli ardenti raggi del sole di Spagna.

La sua fronte bruna, gli occhi neri e brillanti come carbonchi, le labbra sottili, la bocca coi denti candidi come quelli di un giovane negro, il collo dai muscoli tesi e duri come corde, il corpo svelto, le forme angolose e pur armoniche, non appartenevano a nessuna altra donna.

Quella era Manilla, la gitana che aveva fatto accorrere tutta Parigi, creatura unica, forse, nel mondo!

Ma era invecchiata, disfatta, e si riconosceva come si riconosce un palazzo antico e minato dal tempo, ma che pur si regge in piedi ancora sfidando le intemperie.

Gli occhi sopratutto erano rimasti avvivati della fiamma giovanile, e possedeva sempre la stessa vivacità e la stessa agilità serpentina.

Ella si avvolse nella pelliccia come un *torero* nel manto luccicante d'oro, si piantò davanti al furfante che si mordeva rabbiosamente le labbra domandandosi come e da chi era stato tradito, e, soggiogandolo collo sguardo, disse colla sua voce squillante ed acuta al pari di una tromba:

— Ah! tu credevi che io non sapessi nulla, eh! E che io volessi restare eternamente il tuo zimbello! T'ingannavi, mio adorato! Io ti sorvegliavo..... ti seguivo, senza che te ne accorgessi, con una pazienza incredibile. Tu forse pensavi: Manilla è vecchia...... il suo bel tempo è finito......... Io ne ho tirato tutto quel che potevo! Mi bisogna un po' di novità, un po' di gioventù, delle altre pecorelle da tosare, delle nuove miniere da esaurire..... E hai trovato quella poveretta! Te ne faccio nuovi rallegramenti, mio caro! Essa è bellissima, e chi sa dove potrebbe arrivare!........ Ma prima dovevi prenderne possesso, dovevi trascinarla nel più sudicio fango per abituarla ad ogni orrore, ad ogni vergogna..... Tu stesso ti incaricavi di questo!...... E se fossi riuscito, mi avresti poi rigettata sprezzantemente trattandomi come una vecchia carcassa, un cencio immondo ed inutile. E, forse, non hai torto a giudicarmi così, ma le donne come me non si lasciano insultare senza ricambiare colpo per colpo, oltraggio per oltraggio, e darsi alla fine il supremo piacere della vendetta.

Gli occhi di Manilla lampeggiarono a queste parole e aggiunse:

— Noi non siamo dello stesso sangue, e te lo farò vedere!

Egli strinse i denti e brontolò quasi domato:

— Hai finito!

— Aspetta..... Bisogna che ti dica una buona volta quello che sento nell'anima, ascolta.

Ella si esprimeva con grande rapidità rafforzando le frasi del suo discorso in cattivo francese, con parole volgari del gergo, e con ingiurie originali del suo paese natio, e sferzando l'orgoglio del miserabile con le grida che le *senoritas* di Siviglia e di Granata emettono dinanzi ai tori codardi e ai *matador* che indietreggiano.

Dopo un breve silenzio, durante il quale si osservarono l'un l'altro come duellanti che spiano il punto debole dell'avversario, riprese:

— Quando obbi la disgrazia d'incontrarti, tu mi venisti incontro con parole bellissime..... Ti guidava a me l'amore nobile, disinteressato..... Bugiardo! Canaglia! E io stupida ad ascoltarti perchè mi piacevi! E, davvero, saresti stato un bel spadaccino se avessi avuto coraggio!..... Insomma, noi eravamo marciume tutti e due, e fatti per intenderci, ma non tardai a pentirmene. Io non conoscevo nemmeno le abitudini delle persone tue pari, e per questo avrei dovuto diffidare, invece caddi in uno di quei vespai di dove non è facile uscire. Quando me ne accorsi, non volli più aver che fare con un maledetto come te, ma appena parlai di separazione mostrasti i denti come un lupo; il male era fatto e dovetti mordere il freno. Però avevo un'idea e voglio dirtela in presenza di testimoni.

Manilla guardò la fanciulla che apriva gli occhi e, affranta ancora, usciva lentamente dal suo torpore. Il suo spavento era calmato; non si vedeva più sola in quell'orribile luogo, e considerava attonita quello che avveniva intorno a lei.

— Prima di tutto ci sarà questa poverina, disse la cantante, e voglio che sappia bene quello che tu sei. Poi gli altri due che stanno lì, attaccati al muro come due *alguazil* o due spettri.

Li chiamò con un gesto e mentre s'avvicinavano, disse loro:

— Abbiate dunque la compiacenza di entrare...... Non siete forse amici nostri!

Poi riprese:

— Ti ho pesato per quel che vali: vigliacco coi forti, insolente e crudele coi deboli, traditore con tutti. Io, figlia di mendicanti, cresciuta in una grotta peggiore della tua tana di sudice bestie, io ho avuto orrore dell'amante che mi ero presa, sono rimasta sgomenta pensando a quale essere vile e basso avevo associato la mia vita. Tu mi portavi disgrazia; dal momento in cui ti conobbi più nulla mi riuscì; la mala fortuna mi perseguitò, e scesi di gradino in gradino, di caduta in caduta, dal fossato nel rigagnolo e dal rigagnolo nella cloaca. Mi ridussi come l'appestata che ciascuno lascia rantolare solitaria sul suo giaciglio. Gli amici che altre volte mi credevano quasi ricca, perchè avevo più del bisogno per tornarmene al paese e vivere tranquilla, mi voltarono il dorso per causa tua, infame, che mi divoravi come prima di me avevi divorato tante altre. Tutto rovinò e svanì a poco a poco...... tanto che ora non mi resta più che la mia vergogna!

— Strega! borbottò il bel Brossart e pazzo di rabbia, con un balzo cercò di saltare alla gola di Manilla, ma ebbe appena il tempo di rigettarsi indietro per evitare l'arma che già gli forava la pelle.

Con un gesto rapido quanto un baleno la spagnuola aveva teso il braccio fuori della pelliccia, facendo brillare fra le dita nervose una lama acuta come un ago e tagliente come un rasoio.

— Bada! disse Manilla guardandolo con disprezzo, questa morde peggio di un cane e punge come una vipera!

Il cocchiere giubilava nel suo sudicio mantello.

Non si era mai trovato a una simile festa, e per veder meglio aveva abbassato il bavero mostrando il suo viso di contadino normanno giovane, forte, risoluto ed astuto.

Egli guardava la cantante pieno di ammirazione, tanto più volentieri inquanto che essa gli aveva pagato i suoi servigi lautamente.

Le impressioni di *Pipino il Vescovo* o il *Lungo* erano meno gioconde; i drammi popolari ne' quali ha parte il pugnale, gli piacevano solo a teatro, e gli pareva che Manilla spingesse troppo lungi le cose.

Che diamine! Non bisognava danneggiargli l'amico!

Non poteva venire in aiuto della giovanetta senza usare quei mezzi tanto energici!

E ripeteva la sua divisa di paladino da strapazzo: " Sempre colla dolcezza! ".

Ma la scena volgeva al termine.

Dopo l'assalto dell'amante, gli occhi della zingara avevano assunta un'espressione minacciosa. I muscoli del viso, del collo e delle mani, si gonfiavano sotto l'impulso di un odio che non cercava più di contenere.

che sarà eternamente ricordato, riesce tanto più caro al mio cuore nell'anno in cui l'Italia ha celebrato il primo giubileo delle istituzioni nazionali, sotto l'egida delle quali, per concordia di Principe e di Popolo, si compieva il fatidico voto che, dalla capitale del Piemonte, proclamava Roma capitale d'Italia.

Il ricordo delle ottenute conquiste infonda nei nostri animi il coraggio nel perseverare e la fede necessari per raggiungere quella grandezza e quella gloria che il nome di Roma ci addita.

UMBERTO.

Dalla folla si levano prolungate alte grida di « Viva il Re! Viva Casa Savoia! »

Il discorso del sindaco

Rifattosi il silenzio, il sindaco ha pronunciato il seguente discorso:

In ogni città d'Italia, in ogni più umile borgata, nelle nostre lontane colonie all'estero, oggi si solennizza la festa della nazione, e le menti ed i cuori di tutti sono rivolti a questa storica breccia, perchè in essa si riassume l'avvenimento più importante del nostro secolo per l'Italia e per il mondo civile.

A questo punto dalla folla si leva, nel gran silenzio fattosi, un grido: — Pane e lavoro! La folla impone silenzio all'interruttore, e il sindaco continua:

Eran gloriose le mura dell'antica Roma e pareva che più nulla valesse ad aumentarne lo storico splendore; eppure le nostre generazioni seppero accrescerne la gloria.

La breccia di San Pancrazio nel 1849, la breccia di porta Pia nel 1870, segnarono due epoche di nuovi eroismi.

Nell'una i difensori della libertà caddero da prodi e lasciarono a noi una meta gloriosa da raggiungere. In questa breccia di porta Pia il vessillo, caduto nel 1849, rientrava vittorioso, e finalmente la bandiera tricolore, la bandiera della libertà di coscienza e del pensiero fu issata sui colli romani per sempre.

Questo giorno è sacro ai forti che conquistarono l'unità d'Italia: è sacro a quei martiri che consacrarono la vita all'onore e alla libertà della patria. Dal sangue loro sorse quello stupendo edificio che è l'Italia una e libera.

Ogni anno il popolo di Roma rinnovella qui i suoi giuramenti plebiscitari e compie un pietoso ufficio alla memoria dei valorosi che qui perirono.

In quest'anno non ancora trascorso l'Italia fu [illegible] da gravi sventure e le vie di una delle più grandi e nobili città furono macchiate da sangue cittadino.

Più solenne deve essere adunque la nostra manifestazione d'amore ai generosi figli d'Italia qui caduti; più devoto il nostro culto al sangue così generosamente versato.

Che Dio allontani da noi nuove discordie, e la licenza e la ribellione non infestino più le contrade italiane! (Bene!)

Il giovane nostro esercito ha le armi per combattere lo straniero e non deve essere trascinato a volgerle contro petti fraterni. (Benissimo!)

Imitino le nuove generazioni il patriottismo di quei valorosi di cui celebriamo la memoria: essi non oscurarono il coraggio nel delitto, non mendicavano una esaltazione brutale nell'odio di classe, nella invidia e nella vendetta. Il coraggio di quei forti era di nobile tempra, non scaturiva dall'odio, ma dall'amore, dall'amore più santo, l'amore della patria. (Bene — Applausi.)

In questo momento esultano gli spiriti dei nostri eroi, ma certo un senso di sdegno e di dolore li avrà commossi alle nostre cruenti ed infeconde lotte intestine ed un fremito di raccapriccio avranno essi provato all'iniquo delitto di cui tutti inorridiamo e di cui fu vittima un'Augusta Donna, buona, benefica e dall'anima sconsolata.

Non è contro le donne innocenti ch'essi affilavano i pugnali, ma con fronte alta, con la bandiera splendente alla luce del sole, con la spada in pugno, essi lottavano, cadevano, vincevano. (Applausi fragorosi.)

Quei prodi sapevano soffrire; la loro epopea abbraccia molte generazioni in cui e pensatori e patriotti patívano esilio, prigione e morte e morivano con una benedizione sul labbro — benedetta l'Italia — senza neppure la speranza di vedere il trionfo dei loro ideali, ma paghi di lasciare a noi una eredità di gloria ed un sacro dovere da compiere. (Bene!)

S'innalzi qui avanti questo monumento, che è l'altare del nostro diritto e della nostra forza, un voto solenne di benedizione a questi eroici figli d'Italia e la benedizione del popolo a chi onora la patria e la sua maledizione a chi la disonora.

Cittadini!

Questa commemorazione non è solo per rimpiangere i caduti, ma per rinvigorire gli animi nostri nella fede della libertà e qui veniamo ogni anno per affermare il giuramento di tutto il popolo d'Italia fedele ai plebisciti, di difendere la nostra libertà, la nostra patria e la nostra unità dai nemici stranieri ed interni, ora e sempre!

Durante il discorso del sindaco gli applausi sono stati frequenti, e lunghi e vivissimi alla fine.

Alle 4 e mezzo la cerimonia è finita. Le associazioni si sono sciolte e la folla si è sparsa allegramente pel quartiere Nomentano in attesa dei festeggiamenti della sera.

Stasera

Alle 5 sul Corso d'Italia e in Borgo sono stati innalzati grandi globi areostatici. Uno, in Borgo, rappresentava l'apoteosi di Garibaldi.

Stasera tutti gli edifici pubblici, il Quirinale, i palazzi capitolini, i finestroni della ferrovia prospicienti in piazza dei Cinquecento, molte case private sono illuminate con torcie e lanterne.

Le vie Venti Settembre, corso d'Italia, Nomentana, sono illuminate a *girandoles* ed a lanterne alla veneziana; il Corso, piazza Colonna a *girandoles*; Borgo Nuovo, Borgo Pio, piazza Scossacavalli, a festoni di lampioncini colorati.

Molta folla circola per le vie. I pubblici ritrovi sono animatissimi.

— Alle 8, sul piazzale esterno di porta Pia, si sono accesi i fuochi pirotecnici. La Breccia e le vie adiacenti sono illuminate a bengala.

Ha chiuso i fuochi una scappata di innumerevoli razzi multicolori, mentre sulla vetta di porta Pia è stata accesa una grande stella d'Italia a magnesio.

I concerti di stasera

A Porta Pia suonerà la banda della legione allievi carabinieri.

A piazza Colonna il concerto comunale.

A piazza Navona la banda dell'11° fanteria.

A piazza Scossacavalli la banda del 69° fanteria.

A piazza Pia la banda della Società « Ex-militari. »

A Santa Maria in Trastevere la banda del 70° fanteria.

Il concerto comunale eseguirà, dalle 8 1|2 alle 10 il seguente programma:

1. Cabetti, *Marcia Reale* — 2. Donizetti, *Poliuto*, sinfonia — 3. Meyerbeer, 3.me *Marche aux flambeaux* 4. Bizet, *Carmen*, fantasia — 5. Verdi, *I vespri siciliani*, quartetto e finale 4.° — 6. Rubinstein, *Royal Tambour et Vivandière*.

In provincia

(Nostri telegr. part.)

TORINO, 20, ore 5,30 pom. — (*Piero*). Il corteo era imponente per il numero delle Società popolari e militari. Inoltre parecchie centinaia di Società rappresentavano ogni parte d'Italia.

Al municipio il sindaco ricevette una Deputazione che gli offrì una pergamena commemorativa.

Quindi l'immenso corteo percorse la città in ordine perfetto, deponendo corone sui monumenti patriottici.

— Stamane furono sequestrati l'*Italia Reale* e il *Fischietto*: quest'ultimo, ve la do tra mille ad indovinare, per una caricatura rappresentante i soldati del Vaticano che vanno a impegnare al monte di pietà le proprie armi in omaggio alla proposta dello czar. E' un colmo.

PISA, 20, ore 5 pom. — (*Baracconi*). Il XX settembre è stato solennizzato con feste straordinarie.

Alle ore 3 e mezzo, dinanzi al palazzo municipale, si sono riunite le associazioni cittadine, le musiche del 23° fanteria e della Società filarmonica locale, tutte le autorità, le rappresentanze dei due corpi di guarnigione ed alcune società di tiro a segno della provincia.

Di qui il corteo ha accompagnato sino al Poligono del tiro a segno la « bandiera d'Italia » guadagnata dai tiratori di Pisa nell'ultima gara generale di Torino.

Quivi un Comitato costituitosi tra i più cospicui della cittadinanza presentava alla Società pisana del tiro a segno una medaglia d'oro, come segno di riconoscenza per l'onore toccato a Pisa nella riconquista del vessillo nazionale di tiro.

Parlarono il sindaco e il presidente della Società del tiro che ringraziò.

RAVENNA, 20, ore 1 pom. — (*Scoto*.) La Società ginnastica inaugura oggi al Campo i giuochi ginnici. Si darà un trattenimento musicale. Il prof. Righi ha tenuto stamani alla presenza di un numeroso pubblico e dell'autorità una conferenza.

Al Municipio dopo uno splendido discorso, il sindaco comm. Burnazzi alla presenza delle autorità civili e militari si sono distribuite le medaglie commemorative mandate dal Comune di Vicenza agli ottantanove superstiti del battaglione della guardia civica ravennate, che partecipò ai fatti d'arme del 20, 23 e 24 maggio 1848 alla difesa di Vicenza e del 18 giugno a Treviso. La Società della Sacca darà una festa da ballo e un banchetto.

POGGIBONSI, 20, ore 10 ant. — (*Vic.*) Questa sera nelle sale del Circolo Vittorio Emanuele l'ex-onorevole Ferdinando Mecacci commemorerà la data del XX settembre. Interverranno tutte le autorità cittadine.

Per le vie si leggono diversi cartelli portanti scritto: « A Roma ci siamo e ci resteremo. » Fino ad ora i clericali ferventi con a capo il famigerato ex-garibaldino Cuccoli non hanno osato fare alcuna contro-dimostrazione come due anni fa.

Il giornale *L'Unità cattolica* appena giunta è stata abbruciata.

FIRENZE, 20, ore 3.15 pom. — (*Guidi*). La rivista di stamani è riuscita mirabilmente. Tutti i viali adiacenti al Campo di Marte erano gremiti. V'erano molte carrozze dell'aristocrazia.

Alle ore 10 nella sede della Fratellanza militare il veterano, chiaro letterato e storico colonnello Bartalesi tenne un'applaudita conferenza su Fiesole. Anche il prof. Guido Falorsi tenne una bellissima conferenza alla Società dei giovani monarchici.

Varie corone furono deposte al monumento di Vittorio Emanuele.

MILANO, 20, ore 2,35 pom. — (*Mos.*) Sul Duomo sventola il vessillo triestino.

La città è perfettamente calma e nulla fa temere i disordini, dei quali si parlò nei giorni scorsi.

MACERATA, 20, ore 3.20 pom. — La Lega anticlericale ha inaugurato il vessillo sociale nel teatro *Lauro Rossi*, gremito di cittadini. Parlò splendidamente il prof. Ernesto Spadolini. Quindi vi fu il banchetto sociale di 200 coperti.

Nel mattino fu inaugurato il Ricreatorio laico festivo nei locali, con discorso felicissimo del prof. Belforti.

POTENZA, 20, ore 2.10 pom. — L'on. Giustino Fortunato pronunziò un elevato discorso sui nostri martiri, alla presenza dei senatori, dei deputati, delle autorità e dei cittadini.

TRAPANI, 20, ore 1.40 pom. — Un corteo imponente con a capo la rappresentanza comunale si è recato ai monumenti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi.

Il prof. Chiappelli ha tenuto una splendida conferenza nella chiesa di Sant'Agostino. Oggi alle 4 pomeridiane avrà luogo un banchetto operaio di 400 coperti.

Saranno stabilite le basi dell'associazione operaia che piglierà nome dalla data gloriosa del XX settembre.

RECANATI, 20. — In questa città è stato oggi inaugurato un monumento al conte Andrea Broglio d'Ajano, amico del Leopardi. Il Broglio prese parte al tentativo di Murat (1814) e morì nel 23 maggio 1828, duce di Filelleni, accorsi a combattere per l'indipendenza della Grecia.

Il discorso inaugurale fu pronunziato dall'onor. Mestica.

SIENA, 20, ore 2 pom. — (*Effe*). Stamane ad iniziativa del Comizio dei veterani unitamente al municipio si commemorò il cinquantesimo anniversario di Curtatone nell'atrio dell'Università, appiè del monumento ai caduti della gloriosa giornata.

Assistevano alla cerimonia le autorità, le associazioni, gli studenti e una folla grandissima. Pronunziò un patriottico discorso il prof. Barduzzi.

Stasera a cura del municipio il corpo corale accompagnato dalla musica del 32° fanteria canterà inni popolari davanti al monumento a Garibaldi. Furono pubblicati manifesti e deposte numerose corone ai monumenti patriottici della città imbandierata.

Ricorrendo l'anniversario del triste caso toccato all'on. Imbriani, furono inviati all'egregio uomo affettuosi telegrammi dai sodalizi cittadini.

In tutte le città d'Italia la fausta data è stata ricordata con bandiere, manifesti, commemorazioni, eccetera.

Ci son giunti telegrammi attestanti le dimostrazioni patriotiche da Arezzo, Prato, Navacchio, Rocca di Papa, Urbino, Benevento, Cesena, Giulianova, Livorno, Spoleto, Siracusa, Pavia, Civitavecchia, Rieti, Terni, Genova, Ascoli Piceno, Porto Maurizio, Sassari, Lucca, Faenza.

CRONACA DI ROMA

I drammi della gelosia. — In via della Luce, e precisamente al n. 18, abitavano un'unica cameretta al pianterreno due donne, la detta Angela Longarini, di 29 anni, vedova, e Anna Prosperi diciottenne, lavorante *calzonara* per l'*Unione Militare*.

L'Angela, perduto due anni or sono il proprio marito Tancredi Longarini, presidente della Società degli stuccatori, dovette pensare da se stessa alla propria esistenza lavorando.

Un suo figlio Alberto, che forse essa non avrebbe potuto mantenere, fu ritirato dai parenti del marito fuori di Roma.

Nella stessa via, anzi nella casa attigua, abitava al terzo piano, lo stuccatore Filippo Farnesi, uomo sulla trentina, che aveva conosciuta e desiderata l'Angela anche prima che andasse sposa al Longarini.

Divenuta vedova, naturalmente, le speranze del Farnesi si riaccesero. Egli aveva perfettamente compreso l'animo della donna poco propenso per lui, ed eccitato maggiormente dalle contrarietà, si era illuso di potere imporle con la violenza il suo affetto.

I parenti tentarono di calmarlo. La Longarini a sua volta, temendo qualche brutto tiro, mandò la Prosperi in questura a riferire che egli l'aveva minacciata di morte.

Il Farnesi fu condotto in questura, fu perquisito, ma non le fu trovata indosso alcun'arma. E venne, dopo una paternale del commissario, rilasciato in libertà.

Dopo questa chiamata in questura, il Farnesi si mostrò esasperato.

E l'esasperazione pur troppo produsse oggi i suoi frutti!

Nel tugurio di cui abbiamo parlato sopra, si trovavano verso le undici le donne. Angela stava in un piccolo vano adibito ad uso di cucina, ed era dietro a preparare la minestra. La Prosperi invece era in camera a cucire.

Ad un tratto si vide aprire l'uscio di camera, chiuso con un solo *saliscendi*, ed apparire il Farnesi che chiese di Angela.

Questa, che udì proferire il suo nome, si fece innanzi nella camera e rivolta al giovinotto in tono di rimprovero:

— Chi ti dà il diritto di entrare senza permesso in camera mia? — gli disse.

— Sono il padrone io! — rispose il Farnesi. — E' tempo di finirla!

La donna gli ripetè che qualunque cosa avesse fatto o detto, non sarebbe bastata a farla cambiar di proposito.

— Non mi piaci e non ti voglio!

A queste parole il giovinotto, che tremava per la collera fino allora mal repressa, cavò di tasca un revolver e cominciò a sparare alla cieca.

L'Angela si armò di un coltello e si fece addosso al Farnesi per disarmarlo. Questi per liberarsi dalla stretta di lei che gli aveva afferrato il polso destro, le dette un morso nella mano.

Intanto anche la Prosperi si era gettata sul giovinotto per impedirlo di continuare ad esplodere colpi di revolver, ma il Farnesi rivolse l'arma anche contro di lei, e con un terzo colpo la ferì alla spalla sinistra.

Nel frattempo l'Angela pensò di scappare per la finestra che mette nel giardino, ma fatti due passi, inciampò e cadde.

Il Farnesi allora, forse credendo di averla colpita e che la caduta fosse conseguenza di ferita mortale, si puntò la canna della rivoltella alla tempia destra e sparò.

Il colpo fu mortale. Il disgraziato stramazzò al suolo, inondando il pavimento di sangue.

Angela, che era rimasta illesa fuggì, [illegible] anche la Prosperi correva in istrada gridando aiuto.

Accorse gente, ma nulla c'era da fare perchè il Farnesi era morto.

Ambedue le donne andarono a farsi medicare all'ospedale della Consolazione. La Longarini aveva due leggere ferite e un morso alla mano sinistra e un taglio all'altra mano. Guarirà in otto giorni.

Alla Prosperi invece occorreranno 15 giorni di cura.

L'Angela, trattenuta e interrogata dal delegato Ripandelli del commissariato di Trastevere, disse di non essersi accorta di aver ferito col coltello il Farnesi.

Per l'imperatrice d'Austria. — Il 10 ottobre nella chiesa di San Girolamo degli Illirici sarà celebrato un solenne funerale ordinato dalla Sacra Visita Apostolica.

L'accoltellatore di via Strengari. — Achille Giorgi di anni 70, romano, pittore, abitante in via degli Strengari numero 48, affittò per circa due anni una camera al pregiudicato Pietro Bernini di anni 30, da Roma. Ma poichè questi non pagava, ed era di grande molestia, in casa, pei suoi modi brutali, giorni sono il Giorgi lo licenziò.

Il Bernini chiese due giorni di tempo per trovare un altro alloggio e disse sarebbe andato a dormire, intanto, in casa di una sua amante.

Stanotte, a mezzanotte, il nipote del Giorgi, Enrico Bianchelli, di anni 23, [illegible], pittore, che dormiva tranquillamente nella propria stanza, fu bruscamente svegliato da una coltellata che, tiratagli al buio, lo ferì, per fortuna, al braccio destro. Nondimeno egli potette accendere la candela e riconoscere nel suo aggressore il Bernini che era in compagnia della sua amante e che subito gli spense il lume.

Ai gridi del Bianchelli si svegliò il Giorgi, che accorse nella stanza del nipote, ma il pregiudicato gli si lanciò addosso e lo ferì gravemente alla testa con una bottiglia.

Tutto questo si svolse nella più completa oscurità. Il Bernini, che era entrato avvalendosi della chiave di casa che ancora riteneva, compiute le sue prodezze si dileguò con la sua amante.

La moglie del Giorgi corse in cerca delle guardie, che trasportarono alla Consolazione i due feriti.

Il Giorgi guarirà in venti giorni, il Bianchelli in giorni sei.

Morta abbruciata. — Cesira Spinelli[illegible], di anni 24, stamane, per spegnere il fuoco che si era appiccato a un cortinaggio, nella casa n. 40 in via Teatro Marcello, si accese le vesti. Alle sue grida accorsero le persone di casa che la trasportarono alla Consolazione. Quivi fu dichiarata in pericolo di vita per gravi scottature in tutto il corpo. Difatti all'una e mezzo la disgraziata è morta.

Gli infortuni sul lavoro. — Stamane alle 10, nello stabilimento tipografico Civelli, in via degli Incurabili, il falegname Ubaldo Minucci, di anni 51, da Fermo, abitante in via della Breccia 37, mentre lavorava ad accomodare le imposte di una finestra, cadde dalla scala su cui era salito e che mal poggiava su di un tavolo, battendo sul pavimento da una altezza di ben sei metri.

Raccolto e trasportato a S. Giacomo gli fu riscontrata una grave frattura al cranio, per la quale l'infelice un'ora dopo cessava di vivere.

Era vedovo; lascia un figliuolo.

— Stamane il fabbro Giambattista Barbetti, quattordicenne, abitante al vicolo del Leopardo, lavorando, si recise un dito della mano sinistra.

Alla Consolazione fu giudicato guaribile in venti giorni.

Bollettino meteorologico del 20 settembre.

In Europa pressione elevata in Europa centrale, Monaco 769; bassa Ibridi 751.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è abbassato di circa un milli. Temperatura leggermente aumentata, qualche nebbia nella notte.

Stamane cielo nuvoloso nell'Italia superiore e centrale, sereno al sud e in Sicilia.

Barometro: 763 a Genova, e Livorno; 764 Torino, Venezia Chieti e Porto Torres; 715 a Napoli, Lecce, Palermo e Siracusa.

Probabilità: Venti [illegible] varii, cielo coperto e nuvoloso al nord e centro; sereno altrove.

Roma. — Barometro a mezzodì: 764,3 — Termom. centigr. massima 26,4, minima 15,5 — Umidità: relativa 57; assoluta 12,9 — Vento a mezzodì: N W debolissimo — Stato del cielo: coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

L'interpretazione accuratissima della *Figurante* non ha salvato l'audace commedia da un quasi insuccesso. La Reiter e il Calabresi furono assai applauditi, ma la commedia non si ripeterà.

La compagnia Mauri diretta dal Pezzone ha oggi cominciato al Manzoni una nuova serie di rappresentazioni con il dramma *Maria Antonietta*.

Ci scrivono da Argenta:

« Un pubblico numeroso assistè alla seconda rappresentazione della *Traviata*, che ebbe un brillante successo.

Si distinsero la protagonista signora Maria De Maria, Augusto Barbaini tenore, Michele De Padova baritono che furono applauditissimi e si ebbero molte chiamate al proscenio. Bene i cori istruiti dal maestro Pinto e l'orchestra diretta dal maestro Roveri. »

Spettacoli del 20 settembre

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Gelosa*.

Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica permanente: *Maria Antonietta regina di Francia*.

Metastasio (ore 9) — *I Vecchi della sottana*.

Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone) — Tutti i giorni partita alle ore 4.45.

Circo Reale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi De Martino: *La donna attraverso i secoli*.

SPORT

LE CORSE A SAN SIRO

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 20, ore 5 pom. — (*Mos.*) Oggi seconda giornata di corse a San Siro. Tempo splendido; pubblico numeroso.

Prima corsa — premio Nord — L. 1500, percorso m. 1000, arrivano:

1. *Giorgina* della razza Volta — 2. *Mongrana* — 3. *Sbrigati*.

Seconda corsa — premio del Lambro — L. 2000, m. 2000, arrivano:

1. *Bireno* — 2. *Varesa* — 3. *Varenna*.

Terza corsa — premio Sagrino — L. 2000, metri 1200, arrivano:

1. *Morgana* della *Petite Ecurie* — 2. *Tarantella* — 3. *Mainard*.

LE CORSE A PRATO

PRATO, 19. — (*Ns.*) Le corse che ebbero luogo iersera nell'Ippodromo di piazza Vittorio Emanuele, richiamarono una folla numerosissima.

Nella prima corsa di cavalli corrono: *Livia* 2.a di Gabbrielli, *Rondello* di Ciampolini, *Gemma* di Michelozzi e *Cittino* di Alfani.

Quest'ultimo giunge il primo.

Nella seconda corsa corrono: *Suprema* di Franchi, *Serafone* di Pratesi e *Folchetto* di Bogani.

Giungono: 1. *Suprema*, 2. *Serafone* e 3. *Folchetto*.

Corsa « Firenze ». (Bicicletta.)

Premi: due medaglie d'oro e una d'argento.

Il primo premio fu vinto da Volpito, il secondo da G. Sanesi e il terzo da Fiorentini Ettore.

Nella corsa fra le due sorelle cicliste, signorine Madrigali, vinse la minore che si chiama *Libera*.

Nella corsa di decisione dei cavalli, il primo premio lo vinse *Suprema*, il secondo *Gemma*, il terzo *Cittino* e il quarto *Serafone*.

Dopo le corse furono incendiati, a cura del municipio, bellissimi fuochi artificiali preparati dal pirotecnico Agostino Tarzi di Firenze.

LE GARE DI TIRO A SEGNO PEL XX SETTEMBRE

SPOLETO, 19. — Un risveglio nelle patriottiche Società di Tiro a segno Nazionale si ha pel XX settembre. Infatti rileviamo che per la fausta ricorrenza civile venne indetta la festa delle armi nelle seguenti città.

Ad Este, gara inaugurale straordinaria per l'inaugurazione del Campo di Tiro — A Foggia, gara speciale con tiro collettivo — A Messina gara comunale con numerosi premi ed intervento delle scuole — A Recanati premiazione della gara tenutasi dal 6 all'11 settembre — A Viterbo gara mandamentale estesa ai militari ed alle guardie di finanza — A Carpi gara sociale — A Fucecchio pure gara sociale con premiazione il 20 — A Mestre gara mandamentale provinciale e commemorativa — A Sampierdarena gara regionale libera a tutti.

Altri concorsi di tiro a segno faranno le Società di: Alessandria con gara straordinaria — Fabriano gara annuale con i riparti e « poules » libera a tutti — A Pisa gara comunale con tiro collettivo e campionato pisano — A Poggio Mirteto, prima gara intermandamentale, con una gara « Fortis » collettiva fra i tiratori delle Società intervenute, ecc., ecc.

Anche altre città festeggieranno il XX settembre con gare speciali, e noi ci compiacciamo della salutare emulazione.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Prato, 19. — *Disgrazia*. — A Vaiano, ieri sera un giovanetto di 14 anni certo Pietro Fattori di Raffaello, colono, approfittandosi dell'assenza dei genitori, prese il fucile e andò a girellare per il suo podere. Giunto presso un albero di fichi, disgraziatamente l'arma si esplose e il proiettile colpì alla faccia il povero giovane uccidendolo.

Incendio. — A Cafaggio, iersera verso le 8, si sviluppò un incendio nel deposito di fieno e paglia del magnaio Lenzi.

Accorsi subito i pompieri, guidati dall'ingegner Livi, in breve il fuoco fu domato. I danni ascendono ad un migliaio di lire.

Porto Longone, 20. — *Morti asfissiati*. — Ieri eseguendo riparazioni al pozzo nero, verso le ore 2 pom., disgraziatamente morivano asfissiati due condannati Zanarlini Agostino e Bicchi Cleto.

Caserta, 20. — *Incendio doloso*. — Iersera verso le 9 nel Comune di Frignano Piccolo per vendetta La Corte Antonio, Di Marco Giovanna e Conti Michele appiccarono il fuoco all'abitazione di Angiolillo Francesco. L'incendio venne spento, rimasero però vittime quattro figli minorenni del danneggiato. Gli autori furono arrestati.

Lecce, 19. — *Parricidio*. — A Vitigliano, frazione del comune di Ortelle, fu trovato ucciso a colpi di pietra il guardiano d'un fondo vineato, tal Verardi Salvatore. Dai primi indizi raccolti, l'autorità giudiziaria concepì dei sospetti a carico del genero del morto, Guida Salvatore, uomo di pessimi costumi.

Proceduto si a scrupolosa e larga istruzione, s'appurò infatti che il Guida in unione alla moglie Verardi Candelora, figlia dell'ucciso, da lungo tempo maltrattavano il padre e suocero rispettivo lasciandolo spesso digiuno per lunghi giorni, tanto che il Verardi, stanco di maltrattamenti s'era determinato passare a seconde nozze.

Questo fatto e la paura negli assassini di perdere una proprietà del Verardi, ove si fosse riammogliato, li decise a commettere il feroce parricidio: arrestati confessarono il delitto.

Rosignano Marittimo, 19. — *In Consiglio comunale*. — Il cav. G. Silvestri, ha presentate le due seguenti proposte, cioè di togliere a tutti i braccianti, lavoratori di terra la odiosa tassa di famiglia e di ridurre da L. 3 a L. 1 la detta tassa per i campagnuoli a mezzadria.

Ribera, 20. — *L'arresto di un seminarista*. — Ieri alle ore 9 pom. i carabinieri di Calamonaci (Girgenti) arrestarono lo studente seminarista Chiaramonte Francesco Paolo da Girgenti perchè in pubblico, alla presenza di circa 250 persone, fece una predica contro le istituzioni nazionali ed offese all'esercito italiano.

Avellino, 20. — *Per gelosia*. — Ieri sera alle 8 pom. in Prata, causa gelosia d'amore, Tesorio Tommaso uccideva con un colpo di rivoltella Zaira Melucci di anni 15.

L'autore fu arrestato.

Oneglia, 20. — *Il suicidio di un romano*. — Iersera si suicidò all'Hôtel Vittoria un certo Gino Perrosi, romano, con un colpo di revolver alla testa.

L'infelice lasciò alcune lettere per le autorità e per la famiglia.

Ignorasi la causa del suicidio.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Un delitto

SUBIACO, 20. — Oggi alle ore 8 ant. si presentò al brigadiere di Olevano Romano certo De Persio Cesare denunciando avere oggi alle 5 ant. rinvenuto in contrada Murano, suo fratello Virgilio ucciso a colpi di scure. Si ignora l'autore del delitto.

Una disgrazia

FERENTINO, 20, ore 12,15 pom. — Stamane verso le sei si è rinvenuto morto sulle scale della propria abitazione, Florido Bianchi, negoziante, di anni 60. Tornato ieri da Valmontone col carro, era andato a coricarsi, ma, levatosi nella notte, precipitò senza avvedersene dalle scale, fracassandosi il cranio.

INFORMAZIONI

A PALAZZO BRASCHI

Stamane il presidente del Consiglio conferì col ministro dei lavori pubblici on. Lacava.

I DEPUTATI SOCIALISTI

Oggi alle 3 si sono riuniti nella sala della Giunta del bilancio alla Camera, i deputati socialisti.

All'ora in cui scriviamo la riunione continua.

DI RITORNO DALLA CHINA

E' giunto a Roma, dopo circa due anni di non inoperoso soggiorno a Pekino, l'ing. cav. Angelo Luzzatti, agente generale del sindacato anglo-italiano, a cui, come i nostri lettori già sanno, fu dal governo chinese accordata una concessione di miniere e di ferrovie, di una importanza veramente eccezionale e che si estende a due intere provincie dell'impero.

Di questa concessione, la quale costò al Luzzatti degli sforzi di ingegno e di attività singolari e del profitto che potrà ricavarne anche il nostro paese, ci occuperemo fra alcuni giorni, quando cioè avremo sott'occhio tutti gli elementi per poterlo fare con cognizione di causa.

Per ora ci limitiamo a dare il ben tornato all'ing. Luzzatti, ed a augurare il migliore successo alla sua nuova intrapresa.

UN DOCUMENTO CURIOSO

Ci perviene da Bordeaux una cartolina di quella Società di Beneficenza italiana nella quale si avvisano i connazionali che per invito di quel regio console, *officiato da autorità superiori*, si annunzia non sarà festeggiato il XX Settembre nella sala sociale, ossia in casa propria ed in luogo chiuso, e ciò per togliere qualunque appiglio a probabili dimostrazioni ostili.

Sarebbe forse indiscreto domandare se quelle *autorità superiori* siano le francesi? E in tal caso sarebbe fuori di luogo il chiedere che ne pensi il nostro ministro degli affari esteri?

UNA CIRCOLARE DELL'ON. LACAVA

L'on. Lacava ha inviato una circolare agli ispettori compartimentali e ingegneri capi del genio civile e ai prefetti, incaricandoli di preparare un programma che permetta l'equa distribuzione ed il regolare svolgimento dei lavori in ciascuna provincia.

Questo programma, pur rispettando le esigenze tecniche, dovrà corrispondere, per quanto è possibile, alla variabilità delle richieste di lavoro da parte delle classi operaie nella stagione invernale.

IL PADRE MICHELE DA CARBONARA

Stamani è giunto a Roma il padre Michele da Carbonara, prefetto apostolico dell'Eritrea.

L'INSEGNAMENTO AGRARIO nelle scuole

E' stata conferita la medaglia d'argento al sindacato agricolo di Padova e al comune di Amandola, per benemerenza nell'introduzione dell'insegnamento agrario nelle scuole elementari.

I municipi di Palermo, Potenza (Macerata), Pausola, Monsanvito, Mombarocco, Gioiosa Marea, il Comizio agrario di Cuneo, la Società di patronato scolastico di Napoli, l'Associazione degl'insegnanti di Pisa, hanno provveduto all'insegnamento agrario nelle scuole, concedendo campi, istituendo corsi di conferenze e premi di incoraggiamento ad alunni e maestri.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale *The Weekly Statesman* della « Mutual Life » di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze dal 3 al 9 luglio 1898.

14 Polizze miste e dotali scadute	L.	190,169.50
50 Decessi	»	928,583.61
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,118,753.11
Media giornaliera	»	223,750.60

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli 20, ore 3 pom.

LA PARTENZA DEI PRINCIPI DI NAPOLI

Il Principe e la Principessa di Napoli s'imbarcheranno oggi alle ore 5 e mezzo sul *Savoia* al ponte dei Cavalli nell'arsenale.

Alle 6 il yacht reale partirà per Taranto.

Il Principe è accompagnato dal generale Brusati, dal maggiore Viganoni e dal capitano Romero. La Principessa è accompagnata dalla duchessa e dal duca di Santa Trinità.

Il vice-ammiraglio Morin — comandante della squadra attiva — s'imbarcherà sul *Savoia*. Il ministro della marina — vice-ammiraglio Palumbo — ha preceduto per ferrovia i Principi per riceverli giovedì a Taranto.

La vertenza cileno-argentina

La colonia italiana al Cile

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 20, ore 2 pom. — (*Emme*.) Telegrafano da Buenos-Ayres al *Times* che la questione della delimitazione dei confini col Cile è sistemata, salvo alcuni dettagli.

— La colonia italiana di Santiago aveva offerto i propri uffici al governo cileno nell'eventualità di una guerra tra il Cile e l'Argentina. Il governo cileno, pur tenendo conto dei sentimenti manifestati dai nostri e dichiarandosene lieto e riconoscente, ha espresso la fiducia di non aver necessità di giovarsi degli aiuti della colonia italiana, una delle più serie, floride e ricche dell'America.

Il lutto di Franc. Giuseppe

Sanzione di leggi — Gli ungheresi e l'imperatore.

VIENNA, 20, ore 11 antimerid. — (*L.*) Ieri l'imperatore ha sanzionato le leggi approvate dal Reichsrath relative all'aumento degli stipendi dei funzionari dello Stato. L'aumento degli stipendi comincierà il primo ottobre.

Francesco Giuseppe si recherà nei prossimi giorni a Walsee, nel castello dell'arciduchessa Maria Valeria, per soggiornarvi qualche tempo. Si recherà quindi a Goedoleo dove passerà, ritirato, gran parte del tempo del lutto.

BUDAPEST, 20. — Il presidente del Consiglio ha presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge per immortalare la memoria dell'imperatrice e regina Elisabetta e per erigerle un monumento.

GORIZIA, 20. — La Dieta è stata aperta.

I deputati italiani e sloveni erano tutti presenti.

Si deliberò d'inviare all'imperatore Francesco Giuseppe un telegramma di condoglianza per la morte dell'imperatrice Elisabetta.

La seduta fu indi tolta in segno di lutto.

Stato d'assedio in Gallizia

LEOPOLI, 20. — Il presidente del Consiglio, d'accordo col ministro della giustizia, ordinò la cessazione dello stato d'assedio a datare dal 21 corr., nei distretti di Nei Sandec e di Limanowa.

L'agitazione antitaliana in Austria

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 20, ore 11 antimeridiane — (*L.*) Telegrammi da Reichenberg recano che a Cristophgrube avvennero disordini fra operai croati, sloveni ed italiani.

I primi volevano scacciare gli italiani dal lavoro; la gendarmeria prontamente intervenuta ristabilì l'ordine. Però, essendosi in seguito rinnovati i disordini, la gendarmeria venne rinforzata.

TRIESTE, 20, ore 9 antimerid. — (*Cr.*) Tutti gli arrestati per i disordini di Nabresina, Santa Croce, Duino e di altre località del Carso, vennero trasportati sotto forte scorta militare dalle carceri criminali alle prigioni del Castello, sul colle di San Giusto.

Arresti di anarchici in Spagna e in Svizzera

Monumento all'imperatrice

(Nostro telegr. part.)

BARCELLONA, 20. — Sono stati arrestati dieci italiani. Si crede che questi arresti si riferiscano all'attentato di Lucheni.

GINEVRA, 20, ore 11 ant. — (*Mart.*) La scorsa notte vennero arrestati a Neuchâtel, in seguito ad ordini del procuratore generale della Confederazione, gli italiani Bozzino, Colombelli, Germani e Merno, compilatori e stampatori del violentissimo giornale anarchico *L'Agitatore*, di cui tanto si è parlato a proposito del Lucheni.

Si ventila il progetto di innalzare un monumento all'imperatrice Elisabetta. Il giornale la *Tribune* l'appoggia con affettuose parole.

A questo nostro telegramma da Ginevra crediamo dover far seguire le seguenti notizie che vennero trasmesse da Neuenburg alla *Neue Freie Presse* in data del 17 corrente:

A Losanna era notorio che Lucheni era un assiduo lettore del foglio anarchico *L'Agitatore* che si pubblica in lingua italiana. Il giornale, che adopera un linguaggio incitatamente violento, vede la luce qui in Neuenburg ed ha per titolo: *L'Agitatore, periodico comunista-anarchico*.

Il giornale viene pubblicato da circa un mese da F. Germani in una stamperia della strada, che dalla stazione ferroviaria mena in città. L'aspetto di questa tipografia produce una cattiva impressione, suscitante sospetti. Si vede che si tratta di una impresa momentanea. Germani, lo stampatore ed editore, è un italiano. Già durante i torbidi di Milano la polizia di Neuenburg aveva avuto a che fare con lui; egli si scusò davanti alla polizia di non aver lavoro e di stampare perciò quello che gli capita. Un operaio, che lo conosce, mi disse: « E' un buon tipo. Dice quello che pensa. »

Il giornale è vendibile in un pubblico chiosco; negli altri circoli non si aveva però alcuna contezza di questo organo anarchico, del quale l'assassino Luccheni faceva il suo nutrimento e il proprio eccitamento.

Germani pretendeva 20 franchi per una collezione di tutti i numeri finora comparsi. Il n. 3 dell'*Agitatore* del 16 luglio 1898, che ho sott'occhi, porta in testa questa nota: — Occorre denaro. Se gli italiani vogliono essere utili alla causa anarchica in questi tempi rivoluzionari, possono aiutare l'impresa in tutti i modi. Questo concerne l'amministrazione, si può quindi rivolgersi per iscritto a G. Colombelli in Neuenburg.

Gli articoli di fondo nel detto numero sono sottoscritti dagli anarchici Ciancabilla e Zavattero. Zavattero stava prima a Roma, poi a Londra. Adesso è a Neuenburg. Era stato espulso dal cantone di Waadt, donde venne semplicemente nel cantone di Neuenburg. Nella stamperia di Germani si pubblica inoltre un giornale illustrato *Sonnette della vita d'esilio*; l'anarchico Calbano ne crea le illustrazioni.

Il gruppo italiano degli anarchici, che dopo i torbidi di Milano si annidarono nella piccola città di Neuenburg, si compone di cinque o sei caporioni. *L'Agitatore* viene spedito a indirizzi sicuri che diffondono il giornale clandestinamente. Il giornale pubblica sempre in grassetto la preghiera di sicuri indirizzi per diffonderlo in Italia ed altrove. Un esemplare nel chiosco costa centesimi 10.

Presso Germani comparisce anche l'*Asino* che in forma umoristica serve alla propaganda anarchica. La maggior parte degli anarchici che si trovano qui hanno le loro carte in regola. Gli altri furono citati alla polizia, perchè si trovano senza carte, il console italiano non avendo voluto rilasciargliene loro. Neuenburg lascia trenta giorni di tempo ai forestieri privi di carte, perchè le presentino.

La *Stefani*, dopo aver annunziato l'arresto dei quattro anarchici italiani, conferma indirettamente l'informazione del giornale viennese, aggiungendo: « Si dice che un giornale anarchico, veniva stampato in casa del Germani ».

L'anarchia in Francia

(Nostro telegr. part.)

LIONE, 20, ore 2 pom. — (*Bep.*) Si segnala una certa agitazione ed un tal quale movimento nei gruppi anarchici.

Anarchici in Ungheria

BUDAPEST, 20. — La polizia espellerà tutti gli anarchici, che non appartengono al comune di Budapest.

Grandi manovre in Svizzera

ZURIGO, 18. — (*Regolo*). Giovedì terminarono le grandi manovre che ebbero luogo nelle vicinanze di Zurigo. Esse durarono tre settimane e vi presero parte il 4° corpo d'armata ed una divisione del 3° con un numero complessivo di 35 mila uomini.

Vi assistettero ufficiali superiori di tutte le potenze europee. Rappresentava l'esercito italiano il colonnello di Stato maggiore Severi.

La corvetta « Donau »

PALERMO, 19. — Alle ore 15, è arrivata la corvetta austriaca *Donau*, che si fermerà qui due giorni.

Ripartirà indi diretta a Pola.

Grave uragano in Spagna

MADRID, 19. — Un uragano imperversa nelle provincie di Siviglia e di Granata. Vi sono alcuni morti e molti feriti. Un centinaio di case sono rimaste distrutte.

BORSE E MERCATI

Parigi, 20 settembre 1898

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 1/2 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp. »	102 55	102 60
Id. 3 1/2 »	105 90	105 92
Rendita italiana 5 % »	92 95	92 97
Nuovi Consolid. 2 1/2 % »	— —	110 1/2
Rendita Turca (nuova) »	22 60	22 57
Banca di Parigi »	932 —	955 —
Egiziano 4 0/0 »	— —	110 50
Rend. Spag. ester. nuova »	43 40	43 27
Banca di Sconto »	— —	— —
Banca Ottomana »	— —	550 —
Azioni Suez »	— —	3680 —
Meridionali a termine »	— —	676 —
Rendita Portoghese »	22 95	22 75
Rendita Russa 3 0/0 »	— —	96 65
Banca di Francia »	— —	— —

Canape. — A Bologna gli affari sono discretamente animati. L'offerta in morellini comincia a essere abbondante: i prezzi si aggirano sulle L. 76/80 per le qualità scelte, scendendo fino alle 75-65 per le qualità comuni e avariate.

A Ferrara il raccolto è stato abbondante e di qualità eccellente; ma la domanda è nulla e i prezzi conseguentemente rimangono bassi e istabili.

Carboni — Malgrado la cessazione dell'eterno sciopero di Cardiff i prezzi sono rimasti presso che invariati; il ribasso della merce all'origine essendo compensato dal rialzo dei noli.

A Genova il deposito è ben fornito e viene alimentato dai continui arrivi. I prezzi per tonnellata al vagone sono: Cardiff prima qualità da macchine L. 38; seconda 37; Newpelton da gas 25.50; Hebburn 25; Newcastle Hasting 27; Scozia 25.50; Liverpool prima qualità 30; Coke Garesfield 32.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*.

PARAFULMINI — Vedi avviso in quarta pagina.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

Ritto in piedi, pallido, tremante, col cuore che batteva a colpi rapidi e irregolari, Giret le osservava venire.

Vedendolo, Maddalena e Gabriella si fermarono sorprese.

In quell'uomo dal volto sfregiato, dal colore oscuro, dalla barba lunga e grigiastra, esse non riconoscevano l'amico di Giovanni Remy.

— Ma voi vi siete ingannato e ci ingannate! — esclamò Maddalena con smarrimento rivolgendosi a Roberto Dauphin. — Il signore non è quegli che noi veniamo a cercare qui.

L'evaso di Bressuire tese verso di loro le sue braccia frementi:

— No Maddalena — fece egli con voce interrotta dai singulti, non vi ha ingannato... Sono io... proprio io!..

Se le due donne non avevano riconosciuto il volto, esse riconobbero la voce e, emettendo una esclamazione di gioia, si slanciarono verso Paolo Giret, caddero insieme fra le sue braccia che si richiusero su di esse, e per un momento quei tre esseri, separati da un errore mostruoso della umana giustizia, rimasero abbracciati, balbettando e piangendo.

Ma ben presto l'evaso di Bressuire ripigliò possesso di sè.

Egli non poteva dimenticare a lungo la parte impostagli dalla situazione.

— Dal momento che siete qua, amiche mie, mie povere e care amiche — cominciò egli — vuol dire che vi è stato detto tutto, che saputo tutto.

— Noi sappiamo - replicò Maddalena - che sfuggiste due volte alla morte, voi siete tornato segretamente a Parigi, sotto falso nome, per vendicare il vostro amico, riabilitare la sua memoria e vendicare voi stesso!...

— Sì, Maddalena...

— E' un cómpito santo! Ma riuscirete?

— La riuscita non è più dubbia, poichè ho scoperto i veri assassini del conte di Lagarde.

— Li conoscete?

— Sì, e più tardi, bentosto, ve li farò conoscere.

— Ah! — disse Maddalena con violenza, dal fondo della sua tomba il martire reclama giustizia e vendetta!...

— Madre — interruppe Gabriella, quel che reclama per noi il martire che piangiamo.... — che piangeremo sempre, è il diritto di vivere senza piegare il capo sotto il peso di un'onta immeritata...

— E il giusto Dio udirà la sua voce - riprese Paolo Giret - e potrete camminare entrambe a fronte alta... Ma, aggiunse egli, non è solo a me che voi dovrete questa consolazione suprema e questa tardiva giustizia...

— A chi dunque? — chiese Maddalena.

— A coloro che vi hanno condotte qui... — rispose Giret indicando Roberto Dauphin e Modesta.

— A quei che già ci sono venuti in aiuto... - esclamò Gabriella.

— E anche - continuò l'evaso di Bressuire, — a qualcheduno che, una volta già, mi ha salvato... Qualcheduno che ci protegge, che veglia sopra di noi, e al quale Iddio ha permesso di vivere per rivedervi...

— Qualcheduno? — ridisse Maddalena meravigliata, non potendo comprendere.

Giret aveva fatto sedere la vedova di Giovanni Remy e Gabriella.

Si sedè anche egli vicino ad esse.

Il Bamboccione e la Scoiattola, in piedi a qualche passo di distanza, aspettavano.

— Ascoltatemi bene, Maddalena - riprese Paolo - ascoltatemi Gabriella, perchè è sopratutto a voi, cara figliuola, che mi rivolgerò...

— A me!

— Sì, a voi... e scusatemi se parlo di un argomento di una delicatezza infinita. Ma bisogna...

— Parlate - fecero insieme madre e figlia; - qualunque sia la cosa che avete da dire, ditela.

— Mia cara Gabriella, vostra madre vi ha appreso che Giovanni Remy, il mio migliore, il mio unico amico, non era vostro padre?

Maddalena guardò Paolo Giret con stupore.

Perchè dunque egli riapriva così una ferita già ardente ma chiusa da un pezzo? Perchè ravvivava un brutto ricordo dimenticato?

— Sapevo ciò - rispose Gabriella - e non ne provavo che un maggiore affetto, una ammirazione e una riconoscenza più grandi per l'onesto uomo che si era fatto mio padre e che mi amava tanto come se fossi stata realmente sua figlia.

— Mi era forse possibile di nasconderle la verità? - mormorò Maddalena.

— E - chiese l'evaso di Bressuire - conosce ella anche il nome di suo padre?

Maddalena rispose:

— Avrei voluto che ella lo ignorasse sempre, ma una circostanza imprevista e recentissima me lo ha fatto pronunciare avanti a lei.

— Sicchè ella sa che si chiama conte Alberto di Lussan?

— Sì; ma voi come lo sapete?

Senza rispondere alla domanda, Giret proseguì:

— E voi, Maddalena, di questo uomo in cui avevate riposto la vostra fiducia, di questo uomo che è il padre di vostra figlia, non avete serbato che un ricordo fatto di disprezzo e di odio?

— Non ho serbato odio riguardo a colui che mi ha slealmente tradita, ma potevo non provare un profondo disprezzo per la sua condotta, che è stata causa di tutti i dolori che hanno schiacciata mia figlia e me? Egli poteva abbandonare me, colpevole di avere creduto in lui, ma non aveva il diritto di abbandonare la sua innocente figlia!

— Se egli si pentisse?

— Pentimento tardivo! Sono diciotto anni che avrebbe dovuto farlo!

— Se egli vi volesse rivedere... rivedere sua figlia... circondarla di affetto, assicurare il suo avvenire ed il vostro?

— Lui! Alberto di Lussan!.. fece Maddalena la cui meraviglia accrescevasi sempre più. Lui che partì già per le Indie! Non è dunque morto?

— E' vivo.

— Vivo! - esclamò Gabriella. - Mio padre esiste!

A questo punto la portiera del salottino si alzò e apparve Zim che spingeva la poltrona scorrevole su cui trovavasi disteso il padrone.

— Sì - disse il conte con voce che tremava. - Esisto, Maddalena, per riscattare il passato, per fare di te una donna felice e per proteggere tua figlia... la mia...

Avanti a quell'uomo dal volto livido, dai lineamenti scomposti dalla emozione, dal corpo mezzo paralizzato, Maddalena e Gabriella indietreggiarono con un movimento di spavento.

— Ah! - riprese dolorosamente il conte - io vi faccio paura... E' il castigo!... Io non sono più che un cadavere, animato da un ultimo soffio di vita. Non sono più che uno spettro... lo spettro del passato!... Dio mi colpisce giustamente, ma duramente, poichè egli mi priva della triste felicità di potermi inginocchiare innanzi a voi implorando il vostro perdono, supplicandovi di non maledirmi! Maddalena, non essere senza misericordia per colui che si sente ed è schiacciato dal rimorso!... Figlia mia, non essere senza pietà pel padre tuo!... Mi rimane ancora da vivere abbastanza e mi resta forza sufficiente per assicurare la vostra felicità e per vendicare l'innocente, il martire che ti ha dato il suo nome, Gabriella, figlia mia!...

Queste ultime parole si perderono in un singulto.

Scosse sino in fondo all'anima da questa supplica commovente, la madre e la figlia si avanzarono insieme verso la poltrona scorrevole, ove il signor di Lussan, schiacciato da un'emozione superiore alle sue forze, usciva dai sensi.

Tutte e due appoggiarono le loro labbra sulla fronte del paralitico ed entrambe, in pari tempo, gli mormorarono all'orecchio:

— Amico mio, vi perdono...

— Padre mio, vi amo...

Roberto Dauphin, piegatosi verso Modesta che piangeva di commozione, le disse sommessamente:

— Eh, pollastrella mia, non è questo uno scioglimento drammatico? Non ho veduto mai rappresentare all'Ambigu nulla di simile!

LXXIX.

La gioia combattendo con energia il dolore, il signor di Lussan tornò presto in sè, e dopo le prime espansioni si occupò delle misure da prendere affinchè Maddalena e la figlia non lasciassero più il palazzo della via Verneuil ove fu messo a loro disposizione l'appartamento occupato già da Marcella.

Il Bamboccione e la Scoiattola passarono una parte della sera presso il conte, narrandogli per filo e per segno, tutto ciò che sapevano, quanto avevano fatto.

Fu stabilito che a partire dall'indomani mattina si terrebbero a sua disposizione e a quella di Paolo Giret.

Il paralitico non ignorava più nulla della condotta della sorella e dei suoi progetti sinistri riguardo a Maddalena e alla figlia e conosceva anche l'amore che provavano reciprocamente Ruggero di Kerven e la venditrice di fiori.

Ma egli aveva preso il suo partito.

Stab. tipografico della *Tribuna*. Stamp. con inchiostri Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.